LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Santa Teresa 3
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Il banchetto all'on. Villa in Villanova d'Asti

Il discorso del presidente della Camera.

(Per dispaccio alla Stampa).

Villanova d'Asti, 30, ore 16,40.

Imponente per numero e qualità di commensali è riuscito il banchetto con cui gli elettori dell'on. Villa hanno voluto festeggiare oggi il loro deputato, di cui sono così fieri, per la lunga opera parlamentare, per la feconda attività in tanti campi, e per gli alti uffici che egli copre attualmente a Roma ed a Parigi.

Gli arrivi — Al Municipio.

L'on. Villa giunse a Villanova verso mezzogiorno da Valfenera su uno splendido « tiro a quattro » gentilmente messo a sua disposizione dal conte Richetta.

Poco prima, col treno speciale partito da Torino alle 11,25, erano giunti molti deputati, consiglieri comunali di Torino, amici ed ammiratori dell'insigne uomo politico. Altri ne giunsero con altri treni da Asti, Alessandria e Pinerolo.

Villanova, animatissima, ha le vie e le piazze imbandierate e tappezzate di manifesti. Uno, tricolore, reca a grandi lettere: *Viva Villa! Viva il nostro deputato! Viva il presidente della Camera!*

Un altro reca il manifesto del sindaco, che dice:

« *Cittadini.* — Per rendere più solenne la dimostrazione di stima e di affetto al nostro insigne deputato Tommaso Villa, degno presidente della Camera elettiva, vi invitiamo a voler adornare a festa le vostre case nella giornata del 30 settembre corrente e di promuovere alla sera una splendida illuminazione. »

Appena giunto a Villanova, Tommaso Villa, circondato dal Comitato promotore del banchetto, si reca alla casa comunale, dove viene offerto un vermouth d'onore.

Il sindaco di Villanova con poche parole spiega come l'odierna riunione, desiderata da tutti gli elettori dell'eminente uomo politico, abbia trovato la sua origine nella concorde iniziativa di tutti i sindaci del Collegio politico.

Gli risponde brevemente Villa. Quindi il corteo si reca al padiglione ove sono stati apparecchiate le mense.

Il padiglione, tutto chiuso da tende e veramente elegante, sorge nel bel mezzo d'una piazza. La tavola d'onore è disposta lungo la parete di fondo. Perpendicolarmente sono altre sette lunghe mense, alle quali prendono posto oltre a 450 commensali.

La parete di fondo, sormontante la tavola d'onore, è tappezzata di velluto verde-cupo. Nel mezzo spicca un grande ritratto ad olio di Tommaso Villa, dietro il quale è una gran fronda d'alloro. A quello del festeggiato sovrasta un ritratto del Re.

Il drappeggiamento di velluto è circondato da targhe, sulle quali sono scritte le date più memorande della vita del Villa: da quella della sua nascita alla elezione a presidente della Camera elettiva.

Quando il festeggiato entra nel padiglione, già affollato, scoppiano gli applausi e grida di: *Viva Villa! Viva il nostro deputato!*

IL BANCHETTO.

I presenti.

Alla tavola d'onore siedono a destra di Villa: il comm. Serafini, prefetto di Alessandria; il prof. Marocco; l'on. Danco; il senatore Oddone; il generale Girogre; il conte Aghemo di Perno; l'on. Francesco Medici; il conte Richetta; il pretore avv. Cortese. A sinistra: il sindaco di Villanova signor Bernardo Canta; l'on. Palberti; S. E. il conte Luigi Ferraris; il comm. Badini; il senatore Carle; i deputati Giacinto Frascara e Stelluti-Scala; il senatore Angelo Rossi; i deputati Di Rovasenda, Piero Lucca, Marsengo-Bastia, Facta, Gianolio, Bertetti, Di Bagnasco; il conte Della Chiesa di Cervignasco; i senatori Leone Fontana e Chiesa.

Assisi alle altre tavole notai: il conte Ceppi, il dottore Taccani, il comm. Gioberti, i figli di Villa, l'avv. C. F. Ruggieri, il comm. C. M. Pagano, il comm. Denis, il comm. Mantaldo, gli ingegneri Salvadori e Gilodi, il prof. Pagliani.

Le adesioni.

Al levare delle mense il prof. Marocco, uno degli amici più devoti che il Villa conti nel suo Collegio, si leva a parlare in nome del Comitato promotore del banchetto; e in nome di esso ringrazia tanto il Villa di aver accettato il reverente omaggio dei suoi elettori, quanto tutti gli altri intervenuti che vollero rendere più solenne la festa. Chiude il suo breve discorso con un triplice evviva, che illustra con patriottiche, nobilissime parole, al Re, alla Regina Margherita e a Tommaso Villa.

Legge quindi le adesioni pervenute al Comitato dagli uomini politici cui si era mandato l'invito.

Del Governo aderirono i ministri Saracco, Carcano, Ponza di San Martino, Gianturco, Pascolato, Gallo; i sottosegretari Balenzano, Zanelli, Rava e Panzacchi.

Manifestano la loro adesione per lettera o per telegramma i senatori Casana, Guiccioli, Ricotti, Garelli, Pinelli, Di Collobiano, Manzio, Frescot, Di Sambuy, Roux, Bissaero, Municchi, Bertini, Faldella, Cibrario, Frola e Ascoli.

Dei deputati aderirono: Baudi, Chiapusso, Tripepi, Giolitti, Rudler, Coriano-Maymeri, Vischi, Pais, Biscaretti, Luigi Luzzatti, Francica, Fani, Malorana, Orlando, Francesco Spirito, De Martino, Nocito, Marescalchi Alfonso, Finocchiaro-Aprile, Piccolo-Cupani, Sanarelli, Talamo, Giuliani, Pozzo Marco, Vigna, Poli, De Nava, Compans, Laurenzana, Tecchio, Gavotti, Dal Verme, Sorani, Della Rocca.

Verso le 14,30, quando il pranzo volgeva già al suo termine, cominciano ad entrare nel padiglione anche parecchie signore, che prendono posto in due tribune appositamente per esse costruite.

Quando entra la signora Villa, i commensali applaudono calorosamente.

Alle 15,10 in punto S. E. Villa si alza e comincia a leggere il suo discorso.

Ha la voce alquanto roca, ma è tale l'attenzione di tutti, il raccoglimento dell'uditorio, che le sue parole giungono ben distinte anche ai più lontani.

Il discorso dell'on. Villa.

L'onorevole Villa ringrazia anzitutto i suoi elettori e gli eminenti personaggi che vollero associarsi ad essi in questa grande manifestazione della loro benevolenza, e dice che se, sciogliendosi da ogni riserva, ha creduto di accettare l'invito e di parlare, gli è perchè ritiene che sia necessario che gli uomini di buon volere, ai quali la parola del Sovrano rivolgevasi poc'anzi con tanta fiducia, hanno bisogno di intendersi e di aprire una nuova corrente di vita e di azione per la difesa delle pubbliche libertà e per il bene del Paese.

Ciò che si deve temere.

« Il momento — egli dice — è solenne. Io non temo più le intemperanze dei partiti avversi, nè la propaganda delle loro dottrine. Quando il nemico è di fronte si può, si deve combatterlo, e le nuove dottrine non sono che antiquate utopie che la scienza, la storia, il buon senso, che può esser lento, ma che giunge pur sempre a tempo, hanno più volte condannato. »

Ciò che egli teme è la fiacchezza del nostro carattere; è quella specie di flaccidezza che si è diffusa in ogni parte del nostro organismo; è la indifferenza e peggio l'abbandono in cui la parte liberale ha lasciato, e spesso in balia dei più audaci, l'esercizio del grande magistero elettorale.

E la causa di tanta malattia è, secondo l'oratore, complessa, ma non ultima quella che proviene dall'irregolare funzionamento dell'azione parlamentare che, sia per la parte che gli è serbata dallo Statuto, nella formazione delle leggi, sia per l'ufficio non meno delicato ed importante della vigilanza che esercita sull'indirizzo e sugli atti del Governo, dovrebbe mantenersi sempre sincero, rigoroso e costante.

E qui l'oratore ricorda come fossero ormai vent'anni che egli, ministro di quel Re la cui memoria vivrà sempre benedetta, avesse in quello stesso luogo svolto un programma di Governo, parlando della suprema necessità di riordinare su basi più conformi all'equità ed agli interessi economici del Paese il nostro sistema tributario, di rendere più autorevole e sicura l'Amministrazione della giustizia, più regolare e spedita l'azione della pubblica sicurezza e di intendere con opera assidua al rinnovamento civile ed economico del Paese fatto libero ed uno. Ma dice che quel programma e quelle promesse erano gli ultimi aneliti di un partito che per una serie di errori, di colpe e per fatalità di eventi fu reso impotente ad operarne l'attuazione. Dice che quelle promesse, sempre insistentemente ripetute, giacciono oggi ancora insaudite.

La degenerazione dei partiti.

Egli non vuol scendere nè a recriminazioni nè a censure, ma ricorda che già era cominciata sin d'allora, ed andava allargandosi, quella lenta e continua degenerazione dei partiti classici parlamentari che rese sempre più debole ed incerta l'azione parlamentare. I grandi partiti di Destra e Sinistra, egli dice, che con assidua e gloriosa emulazione avevano concorso a costituire l'unità della Patria ed avevano con tanto tesoro di intelletto e di fede illustrata la tribuna parlamentare, cominciavano a disgregarsi, e quei pochi uomini che rimanevano fedeli alle antiche tradizioni dovettero vedere ben presto sostituita all'azione vivificatrice delle idee la prevalenza degli interessi e delle persone mancanti assai spesso di quella coesione e di quella virtù di fede necessaria per affrontare i grandi problemi della vita politica ed economica che si schiudeva alla nuova Italia.

Ed è, egli soggiunge, per questo vizio organico essenzialmente che gli anni passarono senza che l'opera rinnovatrice, tante volte promessa e ripetutamente tentata, potesse approdare, gli è per questo che avvenne che le forze parlamentari illanguidissero e si illiquidissero in questioni bizantine, in attacchi personali ed i tentativi fatti dai nostri migliori uomini di Stato per rialzarle riuscissero vani; di qui l'incertezza nell'indirizzo di governo, mal definito e mal sicuro l'orientamento della nostra politica estera; la confusione nella politica coloniale; i partiti ridotti a frazioni, a manipoli, a gruppi costretti spesso a ricercare combinazioni ed alleanze inconfessabili. E il Paese che assiste da più anni allo spettacolo ingrato; che vede sempre deluse le sue aspettazioni e non rispettate le promesse, sarà meraviglia che si smarrisca nel dubbio e più tardi nell'indifferenza e non presti facile orecchio ai nuovi apostoli che si mostrano accesi di santi sdegni e predicano sulle rovine di questo stato improvvido e gaudente una sognata rinnovazione sociale?

L'oratore continua a spiegare il perchè gli anni, specialmente gli ultimi, siano passati lasciando soltanto il ricordo di avvenimenti dolorosi, di speranze deluse, di odii partigiani, e come doloroso epilogo, egli soggiunge, una crisi parlamentare minacciante di paralisi tutto l'ordinamento dello Stato e finalmente la più terribile delle sventure che potesse colpire la vita di un popolo: l'assassinio del suo Re.

In mezzo, però, ai disordini e ai mali che durante questi ultimi anni ci afflissero, una cosa, dice l'oratore, rimase sempre invulnerata e salda: il sentimento dell'unità della Patria; la coscienza del suo avvenire: il culto alla libertà — e due grandi personalità non fallirono mai: quella del Re che sostenne sempre e difese la causa degli umili nel sacro vincolo della Giustizia e della Carità; quella del popolo, che diede un grande esempio di vitalità, continuando a sperare ed a lavorare. E spera oggi, egli soggiunge, che il terribile avvenimento che portò la desolazione in ogni parte della terra italiana; che gettò lo sgomento in tutto il mondo civile; che superò per efferatezza malvagia ogni più cupa concezione della brutalità umana, abbia virtù di raccoglierci tutti e con più viva intensità di affetti a quella concordia di [illegible] determinazioni che furono sempre nella mente e nel cuore di Umberto I.

Un'augusta voce d'oltre tomba.

« Bisogna lavorare! »

E qui l'oratore riferisce le parole dettegli personalmente da Umberto I quando, il 10 luglio, l'Ufficio di Presidenza e la Commissione parlamentare recavano al Quirinale l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, e che costituiscono, per così dire, una specie di testamento politico: « La ringrazio — egli disse al presidente della Camera — con tutto il cuore dell'opera sua; ora possiamo respirare, ma bisogna lavorare, bisogna lavorare; siamo rimasti troppo tempo senza dare alcuna soddisfazione alle molte promesse che abbiamo fatto; dica ai suoi colleghi che conto su di loro. »

« Sì, bisogna lavorare, — ripete l'on. Villa, — questo è il primo e il più urgente dei bisogni! Bisogna lavorare e lavorare seriamente restituendo così all'istituto parlamentare tutta la sincera integrità delle sue funzioni, difendendo da ogni violenza, da qualunque parte essa venga, il sacro deposito delle libertà parlamentari che una venerata tradizione ci ha affidato, e che devono esser sacre per tutti, escludendo le vacue discussioni e le lotte infeconde per raccoglierci tutti ad un'opera assidua, inspirata soltanto dalla coscienza dei nostri doveri e dei bisogni del Paese, e nell'intento supremo di dimostrare alla prova che il regime monarchico costituzionale sinceramente applicato corrisponde a tutte le condizioni di continuità, di sicurezza, di libertà necessarie alla difesa di tutti i più sacri e legittimi interessi delle popolazioni.

« E, — soggiunge l'oratore, — che a questa voce d'oltre tomba s'associa quella poderosa ed efficace del Re: sì, o signori, — egli dice, una memoria di quell'eroe della carità che fu Umberto I, non è più un tributo infecondo di pianto che si deve dare, ma il culto devoto e reverente del suo pensiero; culto al quale si ispira il gran cuore di suo figlio vivente nell'ambiente benefico e sereno che la grazia e la bontà delle due Regine avviva intorno al suo trono, e che, sublime nel suo dolore, l'affetto di madre gli accarezza e consola. »

Il fascio delle forze liberali.

E questo lavoro sarà vivo e fecondo secondo l'oratore, se ciascuno vorrà prendere il suo posto sì che si venga per tal modo a formare un grande e robusto fascio di forze convergenti alla difesa delle pubbliche libertà sotto gli auspici di quella monarchia italiana alla quale dobbiamo l'unità della patria, e che, associando al diritto tradizionale quello dei plebisciti, ha dimostrato di voler essere col popolo e per il popolo. E le funzioni parlamentari saranno anche per ciò più regolari. Il nuovo regolamento concordato fra tutti ci assicura contro ogni pericolo che si rinnovino gli scandali ormai deplorati da tutti.

Ma a questo punto l'oratore si domanda quale sarà l'ordine dei lavori ai quali si dovrà attendere. E dopo di aver accennato alle opinioni manifestate in questi ultimi giorni da eminenti parlamentari, egli soggiunge che delicati riguardi gli vietano di esprimere un suo giudizio personale. La Camera saprà risolvere la questione dopo che avrà inteso le proposte del Governo, nel cui illustre presidente e valorosi suoi colleghi esprime la più grande fiducia, dei quali tutti encomia l'elevato carattere e il senno politico. Egli crede però che indipendentemente da questa questione, che ritiene di metodo, varrà a costituire il fascio delle forze liberali un'intesa concorde sui grandi problemi che si riferiscono al sistema tributario, all'ingerenza dello Stato nei varii rapporti economici, ai principii che devono governare l'educazione della nostra gioventù, e a quelli non meno importanti che si riferiscono alla legislazione famigliare e ai varii ordini civili.

L'oratore ritiene che un'ampia e severa discussione dei nostri bilanci potrà dar luogo a simili manifestazioni; discussione che, come nota l'oratore, da quattro anni non si è fatta in modo regolare; discussione che oggi, in virtù del nuovo regolamento, sta nei doveri del presidente di promovere anche quando per avventura facessero difetto le relazioni delle Commissioni. Per questa discussione ogni istituto nostro, ogni nostra azienda, ogni ordinamento [illegible] e l'azione stessa dei pubblici uffici può venire utilmente discussa nel grande intento di preparare la via a quelle utili innovazioni che siano conformi ai grandi interessi della nazione, che, non ostante le gravezze fiscali, non ostante il difetto di efficaci tutele, superando ostacoli immensi, ha mostrato di possedere una grande vitalità.

Il risveglio del lavoro nazionale.

Le onorificenze di Parigi.

E qui l'oratore parla del risveglio del lavoro nazionale, messo in indiscutibile evidenza dall'Esposizione di Torino e da quella Universale di Parigi. Di quest'ultima essenzialmente si diffonde a dire le ragioni per le quali l'Italia può dirsi soddisfatta. L'Italia fu il paese che, dopo la Germania, ebbe maggior numero di distinzioni. Protesta contro coloro che vanno dicendo che ciò venne ottenuto per via di influenze personali e dell'azione diplomatica, ben sapendosi che chi accorda le distinzioni non è il Governo, ma un Collegio di giurati appartenenti a tutte le nazioni concorrenti, e che il numero dei giurati italiani era assai esiguo e non tutti hanno potuto adempiere al loro ufficio. Nella relazione che egli farà sul risultato dell'Esposizione, darà cifre, istituirà confronti e potrà dimostrare come l'Italia abbia saputo non solo nella parte industriale ed artistica, ma specialmente in quella che si riferisce agli Istituti di credito popolare e della previdenza ottenere uno dei primi posti.

Questo grande esempio di vitalità è, secondo l'oratore, confortato da altre manifestazioni di energia. L'oratore accenna a quel manipolo di italiani che, ordinato e diretto da un Principe di Casa Savoia, ha richiamato su di noi l'ammirazione del mondo, riuscendo a superare in ogni altra impresa compiuta dai più audaci esploratori e a porre piede nelle misteriose solitudini del Polo, là dove nessuno aveva osato sinora penetrare.

Manda quindi un saluto di ammirazione e di gratitudine al principe Luigi e ai valorosi suoi compagni, e poichè vi sono anche in questo momento degli umili che al di là dei mari ed in regioni inospiti danno prova di altezza d'animo e di virtù italiana, manda un saluto di affetto ed un augurio cordiale a quei valorosi che là nell'Estremo Oriente combattono le battaglie della civiltà contro orde feroci, degni di appartenere alle file di quell'armata e di quell'esercito che sono scuola e palestra di virtù e di eroismo.

Dopo di avere inneggiato al giovane Re, che con mano ferma ha impugnato le redini dello Stato, afferma che egli sente di poter preannunciare una nuova êra di pace e di prosperità, e con questo augurio manda un affettuoso saluto ai suoi elettori.

Le accoglienze al discorso.

Il discorso dell'on. Villa fu molte volte interrotto da applausi, strappati all'uditorio dalla sua intonazione serena, elevata, patriottica.

Una calorosa ovazione accoglie il breve accenno che il Villa fa al senatore Luigi Ferraris, il « Nestore del partito liberale ». Si sentono grida di: *Viva Ferraris!* Il venerando uomo china la simpatica testa caratteristica, visibilmente commosso.

Lunghi applausi scoppiano pure quando l'oratore esprime il convincimento che tutti i partiti non solo debbano ormai dimenticare le passate crisi, ma perdonarsi anche l'un l'altro, poichè da tutti si agì con ingiustizia e con violenza.

Il ricordo dell'augusta parola di re Umberto commove visibilmente così l'oratore come l'uditorio, il quale torna poi ad applaudire calorosamente quando il Villa invoca l'unione di tutte le forze per il benessere della nazione.

L'accenno che vi è infine, al successo dell'Italia all'Esposizione di Parigi e al trionfo architettonico di Ceppi, Salvadori e Gilodi, destò molte approvazioni. La chiusa, poi, fu salutata da una vera ovazione che non finiva più.

Terminati gli applausi, e levate le mense, i convitati formarono un corteo, che si diresse al Municipio, ove ebbe luogo il saluto delle bandiere. Parlarono il comm. Marocco e il sindaco di Villanova, Canta, esprimendo i ringraziamenti del paese a tutti gli intervenuti.

Altre poche parole aggiunse ancora, per ringraziare, l'on. Villa.

I commenti della stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,5:

I giornali romani rilevano l'importanza del discorso di Villa. Il *Corriere d'Italia*, commentandolo lungamente, conclude che Villa non ha fatto soverchie affermazioni politiche; ma egli ha portato la sua pietra all'edificio di pacificazione sociale, epperciò di pacificazione parlamentare, che si va con tanta lena costruendo. « Però gli va data lode sincera, specialmente da noi, liberali, poi quali il suo discorso ripete l'antico programma immutato ed immutabile. »

La *Tribuna* dice che il discorso Villa, completamente corretto, senza punte contro alcun uomo politico, fu rivolto al passato piuttosto che al presente, e può considerarsi come una commemorazione non soltanto del compianto Re, ma dei vecchi partiti parlamentari e anche del Parlamento, che sembra scomparso con essi. Ma anche con un contenuto puramente commemorativo, necessariamente imposto a Villa dall'alto ufficio ch'egli occupa, la *Tribuna* constata che esso non è la solita querimonia sulla miseria della nazione, ma è animato da un'ardente fede nei destini d'Italia.

UN'ELEVATA PAROLA

Elevata, serena, opportuna è stata la parola che l'on. Villa ha rivolto agli elettori del suo Collegio ed agli amici convenuti in Villanova d'Asti per festeggiarlo.

Molta era l'attesa per questo discorso del presidente della Camera: cosa ben naturale, dato l'alto ufficio che l'oratore ricopre, e dato il momento politico che il Paese attraversa.

E l'on. Villa ha saputo trovare parole adeguate al momento, e degne di lui.

Messo dalla sua carica all'infuori e al disopra dei partiti, le cui lotte sono troppo spesso funestate da tanta acrimonia e da un flagrante spirito d'ingiustizia, l'on. Villa si è mantenuto nelle pure sfere del patriottismo: non ha avuto di mira che il bene del Paese, e rivolgendosi a tutti gli uomini di buona volontà e di buona fede, ha tracciato un quadro rapido, ma preciso delle necessità dell'ora e dei doveri del grande partito liberale monarchico.

Forti, belle, le parole del principio. Il vecchio atleta dell'agone parlamentare, l'antico operaio del Risorgimento, non teme le intemperanze dei partiti avversi, nè la propaganda delle loro dottrine. Quando il nemico è di fronte, bisogna combatterlo — esclama l'on. Villa. E noi lo combattiamo con le idee, con l'operosità provvida e feconda.

Melanconicamente giusta la diagnosi sull'irregolare funzionamento dell'azione parlamentare, cagionata dal degenerare dei partiti classici e divenuta vizio organico della nostra vita politica. Diagnosi che abbiamo fatto molte e molte volte anche noi, da queste colonne, segnalando il male, combattendone gli autori, con fortuna non sempre seconda, ma con invitta tenacia, cui pur troppo i fatti hanno poi tardi dato ragione.

Ma di queste tristi considerazioni ci conforti un sentimento: quello dell'unità della Patria, la coscienza del suo avvenire, il culto della libertà. Questa ha da essere la nostra bandiera: e Re e Popolo sapranno tenerla alta. L'on. Villa questo afferma: e noi condividiamo la sua fede, non fiaccati, no, dallo scetticismo di molti, di troppi.

Ma perchè la Patria sia grande, perchè il suo avvenire sia prospero, e la libertà secura — sempre —, occorre un'opera assidua e concorde. « Bisogna lavorare! » ammonì una delle ultime parole dette da Umberto I ai rappresentanti della nazione. Bisogna lavorare — dice con la parola e con l'esempio il novello Re, impugnando con mano energica le redini dello Stato. Bisogna lavorare — ripete l'on. Villa, e addita il campo di questo lavoro: le riforme che urgono nei varii ordini della cosa pubblica, la giustizia tributaria che occorre instaurare al più presto, secondo ammonivano in questi giorni anche altre autorevoli voci.

Lavoriamo, adunque. E nel lavoro ci inspirino i successi lieti che l'Italia ha riportato con la sua industria, con la sua arte, con ogni sua attività, alla gara mondiale di Parigi. Ci incuori, altresì, l'esempio del Principe sabaudo e dei compagni suoi che hanno portato così lontano, verso il Polo, la nostra bandiera. Ci incuori, ancora, il pensiero dei figli di questo forte popolo nostro, che laggiù nell'Estremo Oriente tengono alto il prestigio della civiltà e dell'Italia.

Queste le parole, i propositi, gli incitamenti dell'on. Villa. Come in un rapido quadro, noi vediamo passare in questo discorso le necessità dell'ora, e le forze vive del Paese, che sapranno bastarvi.

L'on. Villa si è rivolto a tutti, senza distinzione di parte. E tutti raccolgano ora la sua parola ammonitrice, serena e fidente: e quando le Camere si riaprano, sia vivo in tutti il ricordo del precetto supremo di re Umberto, del precetto primo di Vittorio Emanuele III: — Bisogna lavorare! Bisogna lavorare, uniti, concordi!

Le decisioni del Governo per la marina.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,50:

Anche oggi Morin e Saracco ebbero una lunga conferenza a palazzo Braschi per concretare il bilancio della marina e i provvedimenti intorno alla riproduzione del naviglio e alla marina mercantile.

Per quanto riguarda la riproduzione del naviglio i colloqui sarebbero giunti pressochè ad una conclusione. Si sarebbe, cioè, stabilito di assegnare alla riproduzione del naviglio, per un quadriennio, oltrechè i 24 milioni annui stabiliti nel bilancio ordinario, le somme chieste già nel progetto Bettolo, detto dei 40 milioni. Sarebbero così 34 milioni annui che verrebbero dati per quattro anni per la costruzione di nuove navi.

I ministri della marina e del tesoro, d'accordo, ripresenterebbero all'apertura del Parlamento il progetto Bettolo, il quale verrebbe modificato in un punto sostanziale. Nel progetto Bettolo i 40 milioni di spesa straordinaria per la riproduzione del naviglio erano una specie di prestito che lo Stato faceva a se stesso; e passavano dal Ministero del tesoro a quello della marina, che doveva poi, dopo quattro anni, restituirli, ammortizzandoli in ragione di 3 milioni all'anno. Nel progetto Morin-Rubini i 40 milioni di spesa straordinaria per le costruzioni sarebbero un aumento di spesa puro e semplice, escludendosi il criterio del prestito fatto dallo Stato a se stesso. Tale concetto era stato accettato anche dalla Giunta generale del bilancio.

Sarebbe pure modificato l'art. 1.o del progetto, nel senso che nella riduzione degli operai permanenti degli Stabilimenti militari marittimi sarebbe stabilita una cifra massima in 11,000 operai, in luogo di 12,000, com'era nel progetto Bettolo.

I ministri a consiglio.

Roma, 30, ore 21,50. — Il Consiglio dei ministri è convocato per domani a palazzo Braschi, alle 16.

Fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,5:

Il barone Fava, nostro ministro a Washington, ha annunziato il suo ritorno in Italia per passarvi un breve congedo. La sua presenza in Italia potrà giovare ad illuminare il Governo sull'esito probabile delle trattative, iniziate da tempo, per giungere ad un accordo commerciale più vantaggioso fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Le pensioni ai maestri elementari.

Roma, 30, ore 21,5. — Gallo, d'accordo con Rubini, dispose che d'ora innanzi le pensioni ai maestri elementari si liquidino con le stesse modalità che per gli impiegati dello Stato.

Un Congresso di Ordini sanitari.

Roma, 30, ore 22,5. — Oggi il Consiglio federale sanitario stabilì che il Congresso dei delegati degli Ordini sanitari del Regno abbia luogo in Roma, il 21 ottobre.

Per le onoranze a Cellini.

Roma, 30, ore 22,5. — Oggi la Commissione del Comitato per le onoranze a Benvenuto Cellini fu ricevuta dal presidente onorario, Baccelli, e quindi da Panzacchi, il quale accettò l'invito di dettare l'epigrafe da collocarsi in Roma, sulla facciata del palazzo del Banco di Santo Spirito.

Per una beatificazione.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,5:

All'odierna cerimonia in San Pietro per la beatificazione del venerando Antonio Grassi sono intervenuti i cardinali Parocchi, Mocenni, Vannutelli, Ledochowski, Mathieu, Aloisi, Masella, Gotti, Cassanas y Pages, Ferrata, Casali, Del Drago, Macchi, Steinhuber, Segna e Pierotti. V'era il Seminario e il Capitolo del Vaticano con monsignor Rampolla, arcivescovi e vescovi in mantelletto, consultori ufficiali, la Congregazione dei Sacri riti.

Dopochè dal vice-archivista della basilica vaticana fu letto il decreto di beatificazione, monsignor Costantini, arcivescovo titolare di Patrasso, intonò il *Te Deum*; quindi pontificò la Messa solenne, accompagnata da scelta musica. Nell'abside, adorno di numerosi lampadari illuminati a luce elettrica, figuravano tra grandiosi panneggiamenti gli stendardi rappresentanti i miracoli operati dal novello Beato.

Alle ore 17 il Papa, accompagnato dalla sua Corte, dai cardinali, da molti vescovi e prelati, discese nella basilica a venerare il nuovo Beato. Dopo una breve visita, Leone XIII assistè al canto dell'Inno e del Responsorio, e alla benedizione, impartita dall'arcivescovo Ceppetelli.

Terminata la cerimonia, monsignor Virili, postulatore della causa della beatificazione, presentò al Papa i consueti doni, consistenti in un reliquario d'argento, nella vita del Beato Grassi e nel tradizionale mazzo di fiori artificiali.

A sera si illuminò con fiaccole e lanternoni tutta la facciata della basilica.

Un busto a Umberto I a Fiesole.

La *Stefani* ci comunica da **Fiesole**, 30:

Nel pomeriggio si è inaugurato solennemente il busto al re Umberto, offerto alla città da un Comitato monarchico.

Alle ore 15,30 giunse il Conte di Torino, acclamato dalla popolazione accalcantesi lungo il percorso, malgrado la pioggia. Fu ricevuto all'ingresso del Municipio dal sindaco ed Autorità. Caduta la tela avvolgente il busto, scoppiarono frenetiche acclamazioni. Le Musiche intonarono l'Inno Reale.

Il dottor Cardelli ed il sindaco, Ulivieri, pronunziarono applauditi discorsi. Assistettero alla cerimonia Autorità, senatori, deputati, novanta Associazioni, con bandiere e Musiche. Indi il Conte di Torino assistette dalla loggia del palazzo allo sfilamento delle Associazioni, acclamato dalla folla. Ripartendo poscia per Firenze, fu novamente e vivamente applaudito.

Boselli commemora re Umberto.

La *Stefani* ci comunica da **Bari** 30:

Al teatro Piccinni, riccamente parato a lutto, vi fu a mezzodì la commemorazione di re Umberto, presenti le Autorità civili e militari, molte signore ed un enorme pubblico. Erano presenti, oppure aderirono, i senatori, deputati, i sindaci di Lecce, Foggia e della provincia. Dopo brevi parole del sindaco, il deputato Boselli fece la commemorazione di re Umberto, dimostrando come durante il suo regno la nazione progredì in ricchezza e civiltà. Espone come Umberto ebbe un largo e giusto concetto della monarchia popolare. Conclude affermando che le istituzioni parlamentari sono base della monarchia unita.

Boselli fu applauditissimo. Si inaugurò poscia una lapide commemorativa in un angolo del palazzo municipale, per iniziativa della Società dei reduci.

In onore del Duca degli Abruzzi.

Castellammare Adriatico, 30 (*Stefani*). — Con l'intervento dei senatori e deputati degli Abruzzi, e dei presidenti dei Consigli e delle Deputazioni provinciali, nonchè dei sindaci di Chieti, Teramo e Aquila, si è costituito un Comitato regionale abruzzese, presieduto dal senatore Mezzanotte, per onoranze al Duca degli Abruzzi.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Gli alleati in Russia.

Parigi, 30 (*Stefani*). — Si ha da Taku, 28 settembre: Il Consiglio degli ammiragli decise che parecchie nazioni debbano cooperare colla Russia pel movimento delle truppe alleate su Chanmikuan. Il generale Voyron inviò a tale scopo un battaglione. Voyron inviò una ricognizione in direzione di Paotingfu. Le truppe francesi continuano a giungere in buono stato.

***

Pietroburgo, 30 (*Stefani*). — Un messaggero dell'impero pubblica un dispaccio del ministro Giers da Taku, 27 settembre, dicente: « Dietro ordine imperiale recossi oggi a Tientsin con tutta l'Ambasciata. Dicesi che l'ordine imperiale pubblicato oggi a Tajouenfu, dichiara decaduti da tutte le funzioni come capi dei *boxers* il principe Tuan, Tchuan Lan, il cancelliere Kangji e il maestro di polizia Inmian.

***

Berlino, 30 (*Stefani*). — Waldersee, dopo l'arrivo a Taku, il 27 settembre, iniziò le operazioni militari nel Petchili.

UN DECENNIO MIRACOLOSO

Quale è stato il sistema, per cui il regno di Sardegna diventò regno d'Italia?

Nella Corte e nel Parlamento, nel giornalismo e nella opinione pubblica di quel miracoloso decennio erano ovvii, evidenti due cardini: l'eroismo del buon senso e la continuità del Governo affidato ad ingegni virtuosi, a geniali caratteri.

L'eroismo del buon senso fa ripudiare irremissibilmente le esagerazioni dei partiti estremi, pure sacrificando le apparenze utilitarie del presente per le vittorie di un luminoso avvenire.

La *Gazzetta delle quattro provincie unite* anche nelle estasi e nelle furie quarantottine seppe sprangare il vero, quando con la penna di quel nobile democratico e sapiente progressista che fu Gian-Battista Michelini, sentenziava: « principali nemici d'Italia i gesuiti ed i repubblicani, perchè gli uni e gli altri con la loro azione contraria al movimento monarchico liberale giovavano agli interessi *austriaci* », che allora erano i più contraddittorii agli interessi nazionali.

Non si lasciava mai spegnere il fuoco sacro: e si davano alla chetichella pizzicotti alle Vestali, perchè lo attizzassero, ma all'occorrenza si sconfessavano le Vestali compromettenti, e si pigliavano in giro, e si mettevano addirittura in gattabuia, perchè non appiccassero incendi pericolosi.

Così Massimo d'Azeglio, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri, si giovava dell'*Opinione* sostenuta dai liberali dell'aristocrazia lombarda, emigrati in Piemonte; ma quando il direttore Aurelio Bianchi-Giovini, mastino scatenato contro il papato temporale e contro l'Impero austriaco, faceva urlare a protesta l'Europa diplomatica, Massimo d'Azeglio per placarlo, non aveva difficoltà di chiudere il Cerbero liberale in cittadella e sfrattarlo.

Il più commovente si è che le vittime non si sdegnavano contro i necessari carcerieri e sbandeggiatori, nessuno perdeva la scrima; ciascuno rimaneva sul perno dello Statuto costituzionale; si sapeva che varie erano le parti da sostenere, gli uni dovevano forzare la mano, gli altri lasciarsi rimorchiare fingendo riluttanza; tutti sacrificarsi per l'Italia.

E poichè si profusero incensi anche ai minimi eroi di idee esagerate, è tempo che si renda onore ai martiri ed agli eroi del buon senso, a coloro che ebbero netta la visione dell'Italia liberata dalla Monarchia Sabauda, e per essa visione guadagnarono la carcere o l'esilio dagli stessi idoli, o più grave della prigione o dell'ostracismo incontrarono le orrende calunnie, e la spartana miseria in voce di venduti alla greppia.

Onore ai gloriosi ed ai modesti, si chiamassero Giovanni Prati, Aurelio Bianchi-Giovini o Pietro Corelli!

Come Massimo d'Azeglio, potendo, nella sua qualità di pittore, farne di tutti i colori per il bene d'Italia, sguinzagliava Bianchi-Giovini ed all'occorrenza gli metteva la museruola, dava *un bacio di ringraziamento e un calcio di compenso*, secondo le caricature del *Fischietto*, così Cavour lasciava cantare e all'occorrenza faceva cantare Brofferio alla Camera, e ne stuzzicava magari i ritornelli oratorii a diletto di qualche bella signora appositamente invitata alla tribuna diplomatica.

Ripetiamolo, se vogliamo trarre ammaestramento dal passato: Il Piemonte potè nel suo fortunoso decennio preparare la libertà e l'unità italiana, perchè non si lasciò affumicare dalla retorica nera, nè abbrustolire dalla retorica rossa.

Il *Sacco nero* della *Gazzetta del Popolo* pigliava a retate i pipistrelli. Svolgete le pagine del *Fischietto*, che per mezzo del sorriso aggiungeva fili e fili alle trame della vita pubblica.

Brofferio è sempre preso pel cravattino; si gittano coriandoli senza pietà sul suo berretto frigio, e quando il tonante tribuno e canoro poeta confinato a predicare con la *Voce nel Deserto* (suo nuovo organo), si corrucciava nel classico paludamento e minacciava fulmini dalla fronte eretta, *Fra Galdino* del *Fischietto*, ossia l'avvocato Desiderato Chiaves, sbattendo le noci della sua arguzia, circuiva con atrocità amabile il furioso Kappa, che era la firma di Angelo Brofferio fino dal *Messaggiere torinese*.

T'amo, sì t'amo!... all'odio
La faccia invan componi,
T'amo per la bell'anima
Che sta ne' tuoi bottoni,
T'amo perchè del cerebro
Tutto hai spremuto il sugo,
T'amo per quante lettere
T'ha scritto Victor Hugo,
T'amo per la raucedine
Della tua cava voce,
T'amo perchè fai ridere
Quanto più sei feroce,
Perchè mancava a compiere
La mia felicità
Il buon umor che m'eccita
La tua *Kappabilità*.

E' dovere di equità storica il correggere tosto queste fischiate umoristiche con le austere parole pronunziate da Desiderato Chiaves, che, smessa la cocolla di Fra Galdino, era divenuto vice-presidente della Camera dei deputati, nella solenne inaugurazione del monumento eretto a Torino ad Angelo Brofferio il 28 maggio 1871. Facendo partecipe la rappresentanza nazionale « ad una festa destinata ad esaltare una delle glorie del popolo torinese » egli rivolgevasi specialmente alla gioventù, e con voce da padre nobile, ma ancora cappuccina, esortava: « Sempre quando vi accada, o giovanetti miei concittadini, di arrestarvi dinanzi a questo monumento, rammentate, sì, ed onorate lo splendido oratore, il brioso poeta, il fedel patriota. »

Si lodano i morti, massime quando è compiuta la grande opera del Risorgimento italiano, con la cooperazione di tutti i patrioti, anche di parti avverse. Ai vivi il lavoro, l'emulazione pel Bene e la lotta sempiterna contro il male.

Non meno meritorio del vincere un esercito straniero, si è debellare il ribollimento della retorica esagerata, che può alimentare passioni suicide anche in una nazione. Perciò i freni del buon senso erano posti non solo alla alata eloquenza del Brofferio, ma altresì al cupo torrente sotterraneo del Mazzini, che minacciava di corrodere l'edifizio

combinato dalla meccanica cavouriana, secondo il disegno profetico di Gioberti.

Si temeva che il profeta Pippo, questo redivivo Jacopo Ortis, dopo il romantico suicidio di se stesso, volesse condurre al suicidio le sicure speranze d'Italia. Quindi il *Fischietto* gli fa intorno una perpetua rinfrescata di caricature. E Domenico Carbone, il poeta mordace e potente, come una pila voltaica, che col *Re tentenna*, aveva dato la mosse allo Statuto liberale del regno, che col *Giuramento di Redemonte allo Statuto* aveva dato un tientamente allo stesso re Vittorio, capo dell'esercito e che con la canzone della *Carabina* aveva dato un fremito elettrico alle penne ed al cuore del bersagliere, sfatava con un ditirambo il *libro del profeta Pippo*, svesciava quelle tremende visioni gonfiate tra l'incubo e l'insonnia in dispetto del *Conte di Morienne; e dal lume di un arcano fiammifero al sol possente* egli faceva vedere nella lanterna magica Pippo e gli si cantava:

> Trama garbugli, ed il paese erruffa;
> Stilla proclami e formole e bandiere;
> Ma se sul serio impegnasi la zuffa
> Grida: Coraggio! e stattene a vedere.
>
> E gabbi il birro la tua faccia andante.
>
> Sempre e poi sempre colla barba finta;
> Sempre eroe della ciarla e del dunqui;
> Sorgi ancor un sol uomo, fuggi per mille.

Così il poeta satirico a premunire il Piemonte e l'Italia dagli eccessi della retorica mazziniana, corroborava l'opera dello storico diplomatico, Nicomede Bianchi. Questi aveva dedicato il suo acerrimo libro sulle *Vicende del mazzinianismo* politico e religioso alla memoria del desideratissimo cavaliere Pietro di Santa Rosa, il quale *sino all'ultimo sospiro ebbe Libertà e Religione per cose sacre e contrarie al mazzinianismo ed al clericato politico.*

Paiono crudeli queste percosse anche a me, che veggo tuttavia nel mazzinianismo un coefficiente avvenire di risveglio religioso; ma allora erano necessari temperamenti, per impedire che la retorica nubilosa del profeta e dei *laudatores temporis acti* impacciasse la retorica cristallina del buon senso operoso e presente.

Che facile retorica di nubi e tempeste si addensano contro la spedizione di Crimea!

Mandare i discendenti dei Crociati, od anche i semplici soldati di Goito, Pastrengo e Santa Lucia a difendere la Mezza Luna a rischio di trovarsi commilitoni dei Croati; e ritornare i nostri plenipotenziari dal successivo Congresso di Parigi con un pugno di mosche in mano, senza un palmo di terreno guadagnato, senza tampoco una di quelle foglie di carciofo, che i vecchi diplomatici di Savoia sapevano strappare ai trattati di Utrecht e di Vienna!

Ma allora ecco il sentimentalismo di Cesare Correnti, l'impeto romagnuolo di Luigi Carlo Farini ed anche la melopea arcadica di Terenzio Mamiani restringersi e passare nel cannocchiale di Cavour; e quindi dimostrare che si può e si deve oggi lavorare e combattere, perchè la patria ne abbia giovamento anche in un lontano avvenire; e dalla guerra di Crimea e dal trattato di Parigi lumeggiarsi lampante la libertà e l'unità italiana.

Si potè avere così lunga e provvida vista eziandio mediante la continuità del Governo.

Non si riesce certamente a compiere un lungo disegno, quando a brevi intervalli succedono al telaio tessitori, che per fare qualche cosa disfanno il tessuto precedente, senza avere nemmeno le ragioni della tela di Penelope.

Che la continuità direttiva sia un beneficio anche per l'attuazione di atti ideali potrei dimostrarlo eziandio con l'autorità di revisori dei conti in gestioni amministrative.

Massimo d'Azeglio, aveva accettato il posto direttivo del Gabinetto, sacrificandosi alla patria; del resto la Presidenza del Consiglio dei ministri, per lui letterato, artista, Don Chisciotte del cavalletto ed anche *bon viveur*, era una seccatura; egli preferiva dirigere una Accademia di Belle Arti, od anche presiedere ad una regia scuola di ballo.

Quindi, allorchè vide sorgere il titanico Cavour fu ben lieto di cedere a lui le atlantiche fatiche di far l'Italia, riservando a sè il diritto di brontolare con molto spirito.

Il conte di Cavour fu lasciato alla direzione del Ministero dalla fine del 1852 al vittorioso 1859, un settennato! Che diversità dai tempi nostri!

Lo può dire il vostro Giolitti, vero democratico costituzionale, che al volto bislungo e all'alta persona tenace e sorridente, mi ricorda l'effigie mansueta di un rappresentante di Cuneo, forte e fedele nel ricevimento di Emanuele Filiberto, dipinto a fresco dal Peraico.

Ebbene il Giolitti, che primo e finora unico, aveva nel programma ministeriale l'imposta progressiva, fu voluto presto divorare anche dai democratici nominali, i quali si fanno delle idee non lo scopo del bene pubblico, ma il mezzo di intralciare e dissolvere l'ordine pubblico.

Ritorniamo ai bei tempi cavouriani, nella speranza che ci ritorni un Cavour. Dico: con la continuità del Governo, e con l'eroismo del buon senso, ed anche con la retorica del buon senso operoso, antiveggente, opposta alla retorica dei matti e dei ciarlatani, propinatori di veleno allo spirito, agitatori di passioni e di ombre, e con un Re gagliardo, galantuomo e popolarmente stregone, con ministri sagaci e puritani, con un Parlamento eloquente e savio, con soldati valorosi, strategici e patrioti, con un popolo degno, con l'aiuto di Dio, il Piemonte dal 1849 al 1859 preparò l'Italia.

Perdio! riuscirono a farla questa Italia, che se anche figli ingrati ed impuri sfasciassero presto *(quod Deus avertat!)* essa sarà sempre una gloria per coloro che la fecero rarità unica nei secoli.

Giovanni Faldella.

Dobbiamo alla cortesia del senatore Faldella questo quadro di veduta generale, che compendia il risorgimento e lo stato della stampa e dell'opinione pubblica in Piemonte dal 1848 al 1859, e che è tolto dalla conferenza storica tenuta ieri dall'on. Faldella in Cuneo.

La Regina e la «Dante Alighieri».

Ravenna, 30 *(Stefani)*. — Un telegramma da Venezia della regina Margherita a Villari, ringrazia il Congresso pel dispaccio direttole, e ne accoglie gli auguri.

Un monumento al Redentore a Caltanissetta.

Ci telegrafano da Palermo, 30, ore 12,30:

A Caltanissetta ieri si è inaugurato un monumento al Redentore sul monte San Giuliano. Erano presenti i cardinali ed i vescovi della Sicilia e le Autorità, nonchè un'immensa folla.

Parlò il vescovo di Noto, il quale, stigmatizzando il delitto di Monza, auspicò all'unione dei poteri civile e religioso per combattere l'anarchismo.

Appena scoperto il monumento, annunziato con squilli di tromba e da varie cannonate, venne intonato un inno al Redentore.

Lapide ad un capitano morto in Africa.

Napoli, 30 *(Stefani)*. — Per cura del Municipio, presenti le Autorità, si è scoperta stamane una lapide in onore del capitano Bianchini, morto in Africa.

In memoria di Efisio Marini.

Ci telegrafano da Cagliari, 30, ore 16,20:

Oggi nell'aula magna dell'Università, alla presenza delle Autorità e delle rappresentanze, si commemorò il cittadino Efisio Marini, scopritore dell'invenzione per la conservazione dei cadaveri, il cui segreto fu ingiustamente obliato dal Governo. Al Marini si dedicherà una lapide commemorativa.

Un Comizio di «arsenalotti» a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 13,30:

Stamane nella sala Marroncelli gli arsenalotti tennero un Comizio per affermare il loro diritto all'associazione. Vi intervennero i deputati Bovio, Pansini e Altobelli. Altri deputati si scusarono.

Fu approvato un ordine del giorno, in cui affermano la solidarietà con i Comitati delle altre città e coi compagni puniti.

Un mortale colpo di rivoltella.

Roma, 30, ore 21,5. — La guardia di pubblica sicurezza, Alfredo Saccho, stanco della vita di caserma, si è tirato oggi un colpo di rivoltella alla regione addominale. Versa in imminente pericolo di vita.

La coltellata mortale d'un calzolaio.

Ci telegrafano da Savona, 30, ore 18,5:

Oggi, alle 15, il calzolaio Casagrande Edoardo, di anni 37, nativo di Casale Litta, in causa di un diverbio per interessi, uccise con una tremenda coltellata l'ex-maestro comunale Acquarone Vincenzo, suo padrone di casa, che lascia la moglie e quattro figli. L'omicida fuggì, appena commesso il delitto, e non fu ancora arrestato.

Il Congresso socialista francese.

Nuovi tumulti; un guesdista ferito.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 15,30:

Secondo il programma, il Congresso nazionale socialista francese avrebbe dovuto terminare entro oggi le sue sedute, ma le discordie ed i tumulti rinnovatisi ancora stamane impedirono ogni lavoro.

I tumulti scoppiarono specialmente quando il «guesdista» Ebers, salito alla tribuna, invitò ironicamente il Congresso ad eleggere a presidenti onorari i ministri Waldeck-Rousseau e Millerand.

Questa proposta venne appoggiata ironicamente dai compagni guesdisti, e diede motivo ad un violento scambio di parole fra i congressisti delle due frazioni.

Verso le 11 si ebbe poscia una violente discussione fra il guesdista Andrieux ed il ministeriale Bagnol.

Ad un certo punto questi ferì ad una mano l'avversario.

I guesdisti, esasperati, chiesero l'espulsione di Bagnol; ma gli amici di questo vi si rifiutano.

I guesdisti allora lasciano la sala gridando: *Abbasso gli assassini!*

La seduta venne sospesa.

Appena usciti, i guesdisti si riuniscono in un'altra sala.

Ormai il Congresso può considerarsi come definitivamente troncato.

***

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 21:

Dopo la partenza dei guesdisti, i millerandiani continuarono la seduta che, naturalmente, non ebbe più nessuna importanza. I guesdisti si adunarono nella sala Vantier e votarono mozioni stigmatizzanti i governativi, pure esprimendo la risoluzione di realizzare l'unità socialista mediante un nuovo Comitato, nel quale si lascerebbe però ai millerandiani la maggioranza.

Un magistrato del processo Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 21,10:

Qualche giornale aveva parlato della scomparsa di Manau, procuratore generale della Cassazione, e si era insinuato che fosse impazzito. Risulta adesso che egli si trova perfettamente sano a Bruxelles e che ora ritorna a Parigi.

Il principe asiatico fuggito.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 21,20:

Sembra confermarsi la fuga di Jukanthor da Bruxelles. Egli pubblicò recentemente sul *Figaro* un articolo in cui si lagna del contegno della Francia verso il re del Cambodge, suo padre. Richiamato dal Cambodge per i reclami di Doumier, governatore dell'Indocina, egli sarebbe fuggito, temendo della vita.

Un ministro inglese fischiato in un "meeting,,

Londra, 30 *(Stefani)*. — In un *meeting* elettorale [illegible], il ministro dell'India, Hamilton, venne fischiato e dovette rinunciare alla parola.

Le altre riunioni e feste di ieri

(Servizio particolare della Stampa).

Un discorso di Chimirri.

Le sue idee di riforme finanziarie.

(Per dispaccio).

Catanzaro, 30 settembre.

Oggi vi fu un banchetto al Club sociale in onore di Chimirri. Brindarono il presidente del club, il sindaco e il senatore Rossi. Questi augurò che il Ministero Saracco possa attuare le riforme tributarie attese ansiosamente dal Paese e salutò Chimirri iniziatore di tali riforme.

Chimirri rispose, ringraziando. Disse che, alieno dalle clamorose manifestazioni, gli era grato di trovarsi fra amici affettuosi. Assumendo in momenti difficili il Ministero delle finanze, egli volse le sue cure a concretare provvedimenti intesi a sollievo della classe dei piccoli contribuenti.

Aggiunse che vuole rendere meno molesti e tormentosi i metodi degli accertamenti delle riscossioni. Le asprezze fiscali dipendono dalla legge e dalle interpretazioni del personale. I progetti elaborati temperano le fiscalità della legge. Per giudicarli desidera che se ne attendano i particolari. L'accoglienza favorevole fatta dalla stampa e dalla pubblica opinione ai primi accenni del suo indirizzo finanziario lo incoraggiano. Utilizzando gli studi e i progetti dei suoi predecessori e la propria esperienza, egli riunirà in un solo disegno un complesso organico di provvedimenti pratici e prontamente attuabili, che non sconvolgendo l'assetto del bilancio diano risultati apprezzabili.

Si propone di svecchiare i massimari nei quali è cristallizzata la pratica fiscale. Essi non rispondono alle esigenze delle mutate condizioni economiche del Paese.

Al personale adibito alla [illegible] delle imposte fece intendere che le leggi finanziarie debbonsi applicare con criteri di equità e i contribuenti debbono essere accolti come amici e sovvenuti di consigli.

Assicurò il sindaco che egli sempre propugnerà quanto potrà per ottenere l'incremento morale e materiale della patria.

Il discorso di Chimirri fu interrotto da frequenti applausi e salutato alla chiusa da una calorosa ovazione. La città prepara un'affettuosa dimostrazione per la partenza del ministro.

Il banchetto all'on. Chiapusso a Susa.

Susa, 30 settembre.

(Cazio) — Fu una grandiosa, solenne dimostrazione di stima e di riconoscenza, quella di stamane, che l'intero Collegio elettorale volle dare al suo rappresentante politico da 18 anni.

Dopo un *vermouth* d'onore al Municipio, offerto dal sindaco, cav. Buffa, gli adesionisti tutti si recarono in lungo corteo all'ex-convento dei Cappuccini, luogo del banchetto.

Alla tavola d'onore l'on. comm. avv. Chiapusso sedeva fra il sindaco, cav. Buffa, ed il consigliere provinciale, avv. Genin. Si notavano l'on. Scotti, i consiglieri provinciali cav. Micellone e cav. Bergesa, i generali Billia e Degiorgis, il colonnello Sellier, i sindaci e rappresentanti innumerevoli Comuni della valle, i presidenti di molte Società, i giudici Alberti e Ghietti, il pretore, avv. Muggia, l'avv. Miravalle, S. di sotto-prefetto, il tenente dei carabinieri, il maggiore Lomuo, i capitani Rat e Sollaus.

Il pranzo fu inappuntabilmente servito dal signor Gischino, dell'*Albergo del Sole*.

Alle frutta l'avv. *Ernesto Napoli* lesse le adesioni dell'on. Pietro Lacava, dell'on. Farinet, del consigliere provinciale ing. comm. Meano, del sottoprefetto, cav. Moroni, ecc.

Il cav. *Buffa* salutò eloquentemente, a nome di Susa, l'on. Chiapusso.

Salutato da un lungo, vivissimo applauso, si alzò poi a parlare l'on. *Chiapusso*.

Dopo di aver ringraziato gli intervenuti e dichiaratosi lieto che al banchetto offertogli non s'era dato carattere politico, entra in.... politica, esaminando l'attuale atteggiamento dei partiti.

All'affermazione di quelli che attribuiscono alla miseria d'Italia l'unica causa del dilagare delle idee socialiste, e peggio ancora delle anarchiche, contrappone i proprii dubbi, osservando che nel 1883, quando il bilancio dello Stato si chiudeva con un disavanzo di 470 milioni, di socialismo e d'idee sovversive si parlava assai poco e se ne sentiva di molto meno.

Difende l'opera del Ministero al quale appartenne, richiamandosi alla gravità di quei momenti, e stende sui particolari, che potrebbero meglio giustificarla, un pietoso velo in omaggio all'amor di patria.

Più che ai sogni utopistici, crede sia doveroso pensare ai problemi attuabili ed urgenti.

«S'è istituita — dice — l'obbligatorietà dell'istruzione, ma circa l'educazione del popolo nulla o poco meno s'è fatto.»

Accennando all'attuale risveglio politico, alle lettere-programmi di Sonnino, Giolitti, Villari e Dal Verme, trova in essi due programmi: massimo e minimo, come direbbero i nostri cari.... amici, i socialisti.

Trova idealmente giusta l'imposta progressiva proposta dall'onorevole suo amico personale Giolitti, perchè è giusto che chi più ha, più paghi, dichiarando che saluterà con entusiasmo quell'uomo politico che saprà presentare ed attuare praticamente [illegible] proposte.

Riguardo al dazio consumo, riconosce che è l'antitesi dell'imposta progressiva, ma l'abolizione di esso ridurrebbe molti Comuni in difficilissime condizioni.

Sarà favorevole allo sgravio delle imposte ai meno abbienti, sia rispetto alla Ricchezza Mobile, sia rispetto alla fondiaria, che è la più sventurata ed abbandonata.

Termina con un evviva al Re, a Susa ed al suo degno sindaco.

Il discorso venne frequentemente interrotto da applausi ed accolto da un prolungato evviva all'on. Chiapusso.

Il cinquantenario della *Sentinella delle Alpi*.

Pino ci scrive da Cuneo, 30:

D'una solenne imponenza riuscirono le onoranze che oggi la nostra cittadinanza e quella dell'intera provincia tributarono al foglio liberale *La Sentinella delle Alpi*.

Alle ore 10 — come dal programma è stabilito — nel salone del Municipio convengono le Autorità, i Sodalizi popolari tutti della città ed una folla numerosa di amici del vecchio giornale subalpino. Sono pure presenti parecchie notabilità politiche, fra le quali gli onorevoli Giolitti, Battini, Calleri, Falletti, Galimberti.

Verso le 10,30, preceduto dalla Musica cittadina, si muove un imponente corteo, che sfila, tra due fitte ale di popolo, lungo l'ampia via Roma, diretto al teatro Toselli.

La conferenza Faldella.

E' in questo popolare teatro che l'illustre senatore Giovanni Faldella, presentato con splendide parole dall'amico Galimberti, trattiene con fascino sempre crescente l'uditorio, sceltissimo e numeroso, che gremisce l'ampio politeama.

La conferenza Faldella viene frequentemente interrotta da applausi.

Nel grande quadro della storia del Risorgimento l'oratore incastra la storia della *Sentinella*, che compare la prima volta nel 1847, diretta dal teologo giobertiano don Benigno Cerutti, ed evoca i caratteri di quell'epoca modestamente eroica; il deputato Carulo, il conte Gustavo Ponza di San Martino, l'avv. Nicola Vineis, colonna vertebrale della *Sentinella*; e passa in rassegna tutti i direttori, fino al noto l'*ancorata*, autore del *Romanzo di un rinnegato*.

L'inaugurazione della lapide.

Terminata la conferenza applauditissima ed affascinante del Faldella, le Autorità e le Associazioni popolari si recano in via Barbaroux, ove, affissa al palazzo Cirvegna — antica sede della *Sentinella* — sta la lapide commemorativa, magistralmente scolpita da Leonardo Bistolfi, e sapientemente vergata da Giovanni Battista Gandino.

Parlano il comm. dott. *Pietro Delfino*, il sindaco comm. *Bono*, e *Camillo Fresia*, redattore capo del festeggiato giornale, che cordialmente ringrazia.

Il banchetto.

Oltre centocinquanta commensali, fra i quali tutte le Autorità cittadine, il prefetto, i generali della Divisione e di brigata, le notabilità politiche ed amministrative, presero poscia posto alle mense sontuosamente imbandite e squisitamente servite al rinomatissimo *Albergo della Barra di ferro*.

Alle frutta si lessero le adesioni dei senatori Bona, Carle e Garelli, dei deputati Chiappero, G. Calleri, Giuaolio, Facta, Marsengo-Bastia ed altri, nonchè le adesioni di moltissime altre persone.

A nome del Comitato parlò felicissimamente il giovane avvocato Pier Benvenuto Rossi, e, successivamente, fra i continui applausi, il senatore Battini, Delfino Orsi, Camillo Fresia, il pubblicista Aitelli, il comm. Viale, il tenente-generale Sanguinetti, gli onorevoli E. Calleri, Giolitti e Pinano, il prof. Roddi.

Chiuse la serie dei discorsi l'on. Galimberti, molto acclamato.

La memorabile riunione si sciolse al suono della Marcia Reale, per cura della applaudita Banda dell'8.o reggimento fanteria.

Il banchetto all'on. Chiappero a Bagnolo

Ci scrivono da Bagnolo, 30:

L'on. Chiappero intervenne oggi ad un pranzo offertogli dai suoi elettori, auspice il sindaco ed il Comune di Bagnolo. Sebbene si trattasse di una festa di carattere affatto famigliare, numerosissimo fu il concorso di elettori di varie parti del Collegio.

Mandarono adesioni i senatori Bertini e Battini, i deputati Giolitti, Facta, Giaccone, Pivano e Bertetti, l'avv. comm. Scarfotti di Bargo e parecchi colleghi di Torino; intervennero le rappresentanze di molti Comuni del Collegio, e gli assenti telegrafarono vive adesioni.

Al finire del banchetto l'on. Chiappero pronunciò un applauditissimo discorso. Le parole lusinghiere indirizzategli dall'on. Giolitti gli diedero più [illegible] motivo di far piena adesione al programma di riforme economiche recentemente bandito dall'illustre collega, ed in particolar modo al principio delle imposte progressive.

Dopo aver accennato all'importanza della legge che vorrebbe togliere ai Comuni l'istruzione elementare, manifestando il desiderio che, non che allo Stato, venga assunta per molte ragioni alle singole provincie, o quanto meno vengano costituiti regionalmente i maestri per le difficoltà tecniche dei dialetti, parla delle proposte riforme del ministro Gallo, che approva soltanto in parte.

Chiude con un eloquente saluto al Re ed alla Regina.

L'on. Chiappero, salutato da calorosi applausi, ricevette le congratulazioni di tutti i presenti.

L'on. Miaglia dinanzi ai suoi elettori.

Ci telegrafano da Chivasso, 30, ore 17,25:

Al banchetto offerto oggi al deputato neo-eletto, on. Miaglia, presero parte circa 500 elettori. Fu rilevata l'assenza del sindaco e della Giunta del capoluogo del Collegio.

Fra gli aderenti al banchetto noto gli onorevoli Poll, Facta, Turraca; il consigliere provinciale di Chivasso, avv. Mazzucchelli; il presidente della Deputazione provinciale, avv. Giordano; il cav. Giacomo Albertini, l'ing. Arturo Coriasco, ecc.

Alla destra del festeggiato sedevano il cav. Re, il comm. Olardini, il cav. notaio Seria, consigliere provinciale, il signor Demuni, il cav. Valenzano, il cav. Sella; a sinistra l'avv. Giancoletti, presidente del Comitato, l'avv. Muratore, l'avv. Drovetto ed altri ancora.

Il proprietario dell'*Albergo delle tre colombe* servì un lauto pranzo.

Al termine del pranzo l'on. Miaglia espose il suo programma, dichiarandosi favorevole allo sgravio delle quote minime, ad una riforma dell'imposta sui fabbricati, alla riduzione dei Corpi d'armata, all'abolizione dei premi per la marina e delle Sotto-Prefetture, ad una maggior tutela legislativa dell'emigrazione, e ad una più estesa libertà ai Consigli comunali.

Promise la sua opera in favore della [illegible] della linea ferroviaria Chivasso-Asti.

Affermando infine la sua fede nella Casa regnante, invitò i commensali ad inviare un telegramma a Saracco ed a Villa.

Oltre al deputato, pronunziarono discorsi i signori: Giansdetti, Muratore, Teppati, cav. notaio Seria, consigliere provinciale, e Marsetti.

Particolari sul viaggio dell'imperatore d'Austria in Gorizia.

Ci scrive X da Trieste, 29, sera:

Il ricevimento si svolse secondo il programma senza incidenti. L'imperatore ricevette prima la nobiltà, e poi il podestà di Gorizia, dott. Venuti, col quale parlò in italiano. Col presidente della Dieta goriziana, cav. Pager, parlò tedesco. Questi nel suo discorso riferì la storia dell'annessione di Gorizia ai duchi d'Austria, della quale ricorre il quarto centenario. Ebbe un'allusione per Venezia, che chiamò avida, accusandola di aver impoverito il Friuli. Questa inopportuna sortita è commentata poco favorevolmente. Coi deputati slavi della Dieta, il sovrano parlò tedesco.

Un incidente. Il podestà di Cormons, cavaliere Locatelli, capo del partito reazionario, era venuto a Gorizia per rendere omaggio al sovrano e presentargli un indirizzo, ma poche ore prima dell'arrivo del treno di Corte il cav. Locatelli fu colpito da paralisi e trasportato in una villa vicina.

***

Gorizia, 30 *(Stefani)*. — L'imperatore, accompagnato da De Koerber e seguito, partì alle 10. Prima della partenza l'imperatore alla stazione ringraziò in italiano il podestà per la venuta, bene augurando a Gorizia. Il capitano provinciale disse il buon viaggio all'imperatore, che rispose in tedesco ringraziando e raccomandando alla Dieta di lavorare attivamente. Indi strinse la mano al ciambellano conte Coronini, all'ambasciatore Calice e salutò il cardinale Missia, gli altri dignitari e le signore.

L'affluenza in città è enorme. Le Musiche percorrono le vie suonando.

Alla nostra missione in Portogallo.

Lisbona, 30 *(Stefani)*. — Il re ha conferito al generale Canera di Salasco il gran cordone dell'Ordine della Concezione, e al colonnello Zoppi la commenda della Concezione.

Lo scià a Costantinopoli.

Costantinopoli, 30 *(Stefani)*. — Lo scià è arrivato a mezzodì a bordo del *yacht* imperiale *Izzedin*, salutato da salve di artiglieria.

Movimento navale.

Montevideo, 30 *(Stefani)*. — E' giunto il *Duchessa di Genova*.

Singapore, 30 *(Stefani)*. — Il *Bormida* è proseguito per Hong-Kong.

SPORT

Le corse al galoppo a Varese.

La prima giornata.

Ci telegrafano da Varese, 30, ore 20,10:

Oggi, all'ippodromo di Masnago, si svolse la prima giornata di corse al galoppo, che riuscì assai interessante, richiamando la presenza di un pubblico [illegible].

Ecco i particolari:

I. Premio Ticino (corsa a vendere). — L. 1000 per cavalli d'ogni paese, m. 1100.

Arrivano:

1.o *Varenna* (3000, Lissone), di T. Rook;
2.o *Fleuret-Magdaléna* (3000, Jones), di sir Dario.

Seguono *Noni* (5000), *Cotaly* (3000), *Brimghore* (1000); vinto per una lunghezza e mezza; 3/4 di lunghezza dal secondo al terzo.

II. Premio Casorate (G. R.). — L. 3000 per cavalli d'ogni paese, m. 1500.

Arrivano:

1.o *Edna Lyell* (Dall'Acqua), del conte D. Aragadro;
2.o *La Conchès* (300, F. Tesio), del cav. A. Petrilli.

Seguono *Faner* (3000), *Mrine*, *Violet*; vinto per una lunghezza; cattivo terzo.

III. Premio del Jockey-Club. — L. 1500 per cavalli nati in Italia, m. 2000.

Arrivano:

1.o *Tarantella* (Bartlett), della Razza Volta;
2.o *Georges* (Goddard), della Razza Volta.

Vinto per cinque lunghezze.

IV. Criterium. — L. 5000 per puledri nati in Italia nel 1898, m. 1000.

1.o *Sdraga* (Goddard), di sir Rholand;
2.o *Augusto* (Hemming), di G. Rook.

Seguono *Sidonia*, *St. Julien*, *Randy*, *Ilim*; vinto per una lunghezza e mezza; un'incollatura dal secondo al terzo.

V. Premio Castelseprio (handicap ascendente). — L. 1500, m. 2000.

Arrivano:

1.o *Tibet* (62 1/2, Bartlett), della Razza Volta;
2.o *Gutturine* (54 1/2, Goddard), di sir Rholand.

Seguono *Nerara* (56), *Serpentina* (73), *Vintage* (54), *Simon Pure* (45); vinto per quattro lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo.

Gara podestre di mezzo-fondo.

Ieri, per cura della Società «Pro Piemonte», ebbe luogo sullo stradale di Stupinigi una gara di corsa di mezzofondo (km. 5).

Giunse 1.o il Gila Alfredo, della «Audace», in 18' 12"; 2.o Fioravanti, in 18' 30"; 3.o Cortevesio, in 18' 37"; 4.o Bonetto; ed in tempo massimo (m. 25) Gardini, Aiolfarach e Bellezza.

ULTIME NOTIZIE DALL'ESTERO

(Servizio particolare della Stampa).

Al Parc des Princes.

L'incontro Mac Farland-Huret.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 21,15:

In occasione del grande *match* Mac Farland-Huret un pubblico straordinario assisteva oggi al Parc des Princes, dove pure si svolse una gara *scratch* internazionale di velocità, di cui ecco i risultati:

Scratch Internazionale (bic. prof., m. 1333).

Prima batteria: 1.o Louvet, N. P.: Brécy, Ragées, Bruni, Chanon, Pratt, Harris.

Seconda batteria: 1.o Cooper; 2.o Conelli (italiano). Seguono: Jue, Rene, Roger.

Terza batteria: 1.o Vanoni. N. P.: Theau, Maringer, Contenot, Serbruyns, Leroy, Mercier.

Quarta batteria: 1.o Bourotte. N. P.: Gougoltz, Gentel, Kinssa (italiano), Grogniet, Argeus, Ballajat.

Decisiva: 1.o Vanoni (americano); 2.o Cooper (americano); 3.o Louvet (francese); 4.o Bourotte (francese).

Vanoni scappa all'ultimo giro, sorprendendo il gruppo, e passa primo il traguardo per 100 metri.

Grand Match fra i ciclisti Mac Farland e Huret (25 miglia, 40 km., con allenatori in *tandem* a petrolio).

1.o Mac Farland (americano), facilmente in 40' 1"; 2.o Huret (francese), per cinque giri di pista.

Come vedete, per quanto l'americano nel suo debutto di *stayer* abbia riportato una bella *performance*, del *record* della distanza (km. 40) resta sempre detentore il corridore Baugé (tempo 37' 42" 1/5).

Il Grand Prix di Roubaix.

La vittoria di Jacquelin.

Ci telegrafano da Roubaix, 30, ore 22,10:

Assai importante è riuscito il «Grand Prix» di Roubaix (bic. velocità prof., fr. 800, 300 e 150), disputatosi, per la sesta volta, oggi al Velodromo di Barbieux.

Jacquelin ha battuto Meyers, che risente della sua recente indisposizione.

Nella grande finale (m. 1000) sono piazzati: 1.o Jacquelin, per mezza ruota; 2.o Meyers; 3.o Grogna; 4.o Arberaes. Jacquelin parte a 400 metri, e con una volata straordinaria mantiene sempre la prima posizione.

Nella gara *tandems* (m. 2000) riuscirono primi Quiry-Ferrario.

Alle altre *cycliste* piazzate per la finale: Jacquelin-Protin e Durand-Mathieu, scoppia il pneumatico del *tandem*. I precedenti vincitori del «Grand Prix» furono: Bancker, 1895; Morin, 1896; Mercier, 1897; Bourillon, 1898; Tommaselli, 1899.

La grande corsa ciclistica Tolosa-Luchon-Tolosa

Ci telegrafano da Tolosa, 30, ore 22,30:

Vi fu l'esito della grande corsa ciclistica di 280 chilometri, cui parteciparono 24 concorrenti:

1.o Aucouturier; 2.o Garin; 3.o Frédéric; 4.o Ratinaud; 5.o Fischer.

L'inaugurazione d'una bandiera a Moncalieri

Ci scrivono da Moncalieri, 30:

Oggi, 30 settembre, con molta solennità ebbe luogo il battesimo della bandiera della Federazione agricola piemontese. Intervennero a questa funzione 30 Società agricole con bandiera. La città è tutta pavesata, e sono di bellissimo effetto gli archi ornati di trofei agricoli.

Alle 10 arriva, ricevuto dalle Società locali, il cardinale Richelmy. Il corteo, preceduto da due Musiche, percorse la città alla volta della parrocchia di Santa Maria. Al suo passaggio sulla piazza Vittorio Emanuele i cannoni grandinifughi sistema Tua sparavano più colpi.

A mezzogiorno vi fu un banchetto di 400 coperti. Il cardinale Richelmy ha alla destra il sindaco cav. Trotti e a sinistra il parroco di Santa Maria.

Verso la fine del pranzo la Società corale di Santa Cecilia eseguì diversi applauditissimi pezzi.

Stasera vi sarà grande illuminazione con fiaccolata.

In onore della famiglia Chiarini a Fossano.

St. ci scrive da Fossano, 30:

Stamane, alle 10,30, alla presenza delle Autorità, dei rappresentanti la famiglia, di numerosi invitati e dei Sodalizi operai, si inaugurò solennemente la lapide alla famiglia Chiarini. La lapide è murata alla facciata di mezzodì della fonderia Bienguo, e porta scolpita un'iscrizione dovuta al cavaliere Graglia.

Il signor B. Garneri legge un discorso. Ringrazia a nome della famiglia l'avv. Chiarini. Firmano un indirizzo di ricordo alla famiglia e servito il vermouth: la bella funzione, rallegrata dalla Filarmonica, fu.

Più tardi al *Cavaliere di Malta* ebbe luogo un cordiale banchetto, che coronò l'inaugurazione del ricordo consacrato dai fossanesi alla famiglia Chiarini in attestato di riconoscenza e gratitudine imperitura.

La nuova Giunta comunale di Novara.

Dinaio ci scrive da Novara, 30:

Dopo le dimissioni del sindaco Brughera, assunse la firma dell'assessore anziano cav. Gabrielli. Indi vennero ripartite le varie attribuzioni come segue: *Ai dazi*: cav. Gabrielli, effettivo, Brasi, supplente; *all'igiene*: dott. Giannotti, effettivo, dottor Garampazzi, supplente; *alle finanze*: comm. Magnani-Ricotti; *all'edilizia*: geometra Romina; *all'istruzione*: avv. Zarcheo; *allo stato civile*: avv. Piaterra.

Per una derivazione di forza motrice.

Ci scrive e da Aosta, 30:

L'industriale signor Dracco ha inoltrato istanza al Governo per conseguire autorizzazione di derivare a scopo industriale le acque del torrente Savara, che ha la sua foce nella Dora, presso Villeneuve, e, immettendosi a pochi chilometri da essa, corre nelle valli di Rhêmes e di Valsavaranche, di cui segna la linea di impluvio.

Il Comune di Villeneuve, che crede vantare antichi ed imprescritti diritti sulle acque della Savara, ha formato opposizione alla concessione.

Concorso di Bande musicali ad Ivrea.

Simplex ci scrive da Ivrea, 30:

Stamane, nei locali della Mostra Canavesana ebbe luogo il secondo concorso delle Bande musicali di seconda categoria, composte, cioè, di non meno di venti esecutori, compresa la batteria, indetto dal Comitato esecutivo per le solennità bimillenarie.

Cinque furono le Bande che vi presero parte: la Banda musicale di Chivasso, che eseguì la fantasia *Un ballo in maschera* di Ploneer, e che vinse il primo premio di L. 150; la Filarmonica di Palazzo, che eseguì la sinfonia nell'*Egmont* di Beethoven, ed a cui fu assegnato il secondo premio di L. 100; la Lira di Aosta, che eseguì la sinfonia dell'opera *Tancredi* di Rossini, e vinse il terzo premio, diploma d'onore; la Novella di Caravino, che eseguì la sinfonia del *Nabucodonosor* e la Filarmonica (Vecchia) di Albiano, che eseguì la sinfonia della *Muta di Portici* di Auber, alle quali furono assegnati due diplomi di benemerenza.

Le solite disgrazie con le armi.

Ci scrive e da Aosta, 30:

Ieri, in Saint-Pierre, Junod Eliseo, di anni 19, preso un fucile e poi lo caricò a pallini da caccia. Nel maneggiare l'arma, egli, inesperto forse nella manovra, urtò con violenza contro un dirupo. L'urto provocò lo sparo del fucile, e la carica andò a colpire in pieno viso il giovinetto dodicenne Ferdinando Fenoil.

Il ferito versa in stato gravissimo, anzi trovasi in pericolo di vita. Nel caso improbabilissimo che egli sopravviva, rimarrà deturpato del naso, e, colla lingua perforata, non avrà più la libertà della favella.

Arti e Scienze

«Come le foglie» ad Ivrea. — *Simplex* ci scrive da Ivrea, 30:

Nel nostro teatro Civico, rigurgitante di elegante e scelto pubblico, fra cui moltissime signore in graziose *toilettes*, il nostro Giuseppe Giacosa lesse ieri sera la sua commedia *Come le foglie*.

L'illustre scrittore, salutato al suo presentarsi sul palcoscenico da unanimi, calorosi applausi, in mezzo alla più intensa attenzione lesse il suo lavoro, com'egli solo sa leggere, entusiasmando l'uditorio, che alla fine, vivamente commosso, gli fece una vera ovazione.

Giuseppe Giacosa ha così voluto portare egli pure il suo prezioso contributo intellettuale alle solennità bimillenarie della nostra città, e gli eporediesi gliene sono e gliene saranno sempre gratissimi.

Teatro Alfieri. — La Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi è stata colpita da un lutto di famiglia. Il suo direttore, il Talli, ha perduto ieri il padre, signor Angiolo Talli, chiaro nell'arte toscana dell'intaglio, e ben noto anche nella città nostra, ove ebbe ad eseguire l'anno scorso i belli e ricchi soffitti a cassettoni, commessigli dal Duca d'Aosta per il suo rinnovato palazzo di via Maria Vittoria.

Al Talli le nostre condoglianze sentite, e il voto che all'immane dolore egli trovi alcun conforto in quell'arte della scena alla quale, [illegible] attore e come direttore di Compagnia, ha dedicato tutta la virile energia del suo robusto ingegno.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

— 181 —

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

— Oh, la buona Siu-Lien! Ma io ero svenuta.... ricordo che ad un tratto, mentre fuggivamo, mi sono mancate le forze. Han dunque dovuto portarmi?

— Fuori delle mura Chang ha trovato una carriola pronta. E' in questa carriola che la signora nostra è stata portata fin qui.

— Ma come, — disse Luisa molto meravigliata, — come abbiamo potuto uscire dalle mura di Pechino?

— Il nostro amico Chang è assai potente, — disse la vecchia in tono misterioso. — Quando ti abbiamo vista arrivare così malata che parevi morta, noi abbiamo assai volentieri offerto a te e ai tuoi amici la nostra umile casa. Ma dopo..... qui la vecchia abbassò la voce, e s'interruppe, esitante.

— Dopo? — chiese ansiosamente Luisa.

— Dopo abbiamo parlato fra di noi, noi tutti, gli adulti della casa. Abbiamo chiamato a consiglio anche Chang, benchè sia un estraneo, e anche la nostra piccola figliuola Siu-Lien, benchè ella sia ancora troppo giovane, per entrare nelle faccende della famiglia, e tutti insieme abbiamo deciso di aiutarvi a fuggire lontano....

— Ah! — esclamò con voce stanca Luisa, — intendo! Voi non volete albergarci!

— Noi vorremmo cedere alla signora nostra tutta la casa, — replicò la vecchia, — benchè gli ordini pubblicati siano diversi, ma non possiamo.

— Quali ordini? — chiese Luisa.

— La signora saprà certamente che il Figlio del Cielo ha pubblicato un editto di sterminio contro tutti gli stranieri?

— Ah! — esclamò la giovane donna rabbrividendo.

— Pure..... — disse lentamente la cinese — noi avremmo albergato e riparato nella nostra umile casa la signora d'occidente; l'avremmo voluta considerare come un'ospite sacra, poichè ricordiamo la conoscenza nostra nei tempi lontani di pace, e perchè Siu-Lien ama la sua padrona. Ma il pericolo non è solo per noi; è più grave anzi per la signora straniera e per i suoi amici. Bisogna che essi partano.

— Ebbene, — disse con tristezza Luisa, — dite a mio marito e ai miei amici di venir qui, perchè possiamo stabilire la nostra partenza.

— L'uso del nostro paese non permette agli uomini di entrare qui, ma io ti condurrò nella sala, nobile signora; là essi tutti ti aspettano. Io vorrei che tu pensassi bene della casa di Po-y, nobile sorella maggiore!

Vi era una certa umiltà nella voce della vecchia; a Luisa parve di scorgere sul viso rugoso una strana commozione. Ella si alzò e porse la mano alla cinese.

— Vieni, — disse questa, levandosi, e prendendo nella sua mano grinzosa quella magra e arida di Luisa, — vieni con me. Il mio vecchio cuore ha grande pietà della signora straniera. Ma perchè mai venire di così lontano? Perchè lasciare il paese d'occidente? L'uomo non dovrebbe staccarsi dal luogo dove è nato.

Nella sala Luisa vide subito Michele Angero, che le mosse incontro, col viso pallido e premuroso.

— Come stato, Luisa? — domandò il giovine.

Ella gli sorrise, con riconoscenza infinita, ma subito girò gli occhi intorno, come cercando qualcuno. Vide i suoi ospiti, Po-y e Po-Ta-Niang, che le fecero grandi inchini, vide la buona Siu-Lien, e Chang, che stava, in un angolo, con viso fiero e cupo, ma non vide altri, e, d'un tratto, tremò.

— Francesco? — mormorò, con voce spenta. — Dov'è Francesco?

Nessuno rispose; Michele la guardava solo, con una espressione profonda di angoscia.

— Ma come! Non era con noi! Questa notte.... non l'ho veduto! E' morto? è morto?....

Ella sentì oscurarsi ancora la vista e ricadde nelle braccia di Siu-Lien, che piangeva. Ma questa volta la misera donna non perdette interamente i sensi; la stessa forza del dolore la richiamò rapidamente in sè.

— E' morto, è morto, è morto!..... — mormorò disperatamente, fra i singhiozzi. — Ah, perchè non abbiamo potuto rimanere tutti insieme, in quella casa, dove saremmo morti, uno vicino all'altro!

Quando il gran pianto glielo permise, l'infelice donna tornò a interrogare i suoi amici. Che cosa era accaduto? Come era morto il suo buon marito?

Il suo stupore si fece più grande e doloroso al racconto di Michele. Durante la mischia avvenuta sotto le mura della Legazione, mentre l'incendio si propagava terribile, Michele e Francesco avevano combattuto uno vicino all'altro, ma ben presto erano stati trascinati lontano, nel folto dei nemici, che crescevano da tutte le parti. La lotta era stata orribile, ma la confusione e le tenebre erano tali che i due amici avevano potuto salvarsi insieme, e guadagnare le macerie di una casa diroccata, dove si formarono un istante per prendere fiato e consigliarsi sul da fare. Là erano stati raggiunti da Chang, che aveva dato loro notizia del rapimento di Luisa, e allora tutti insieme si erano lanciati ad inseguire il mandarino I, e lo avevano felicemente raggiunto. Che cosa era avvenuto durante la lotta intorno alla portantina? Certo Francesco doveva essere stato ferito colà; ma la fretta della fuga, l'oscurità profonda, il disordine avevano impedito a Michele di notare l'assenza dell'amico. Erano con loro due altri cinesi amici di Chang, che avevano aiutato la liberazione di Luisa; nemmeno essi potevano dire come Francesco fosse caduto..... Pareva sparito nelle tenebre, all'improvviso.

Certo, dopo pochi minuti, durante la corsa disperata e silenziosa per le vie di Pechino, il giovine ufficiale che trascinava Luisa si era voltato, e aveva chiamato per nome Francesco. Ma Chang gli aveva imposto silenzio, perchè il punto che attraversavano era pericoloso; a poca distanza v'era un accampamento di *boxers*. Allora avevano continuato a correre, muti; Michele pensando solo a trascinare la povera donna, che sentiva sempre più stanca sul suo braccio. Finchè ella svenne del tutto, e fu allora che l'ufficiale, alzandola di peso, come una bambina, e continuando la corsa affannosa con lei sulle spalle, aveva chiamato novamente l'amico. Egli non aveva risposto, e nessuno sapeva dirgli dove fosse.

— Ah, perchè non siamo tornati indietro a cercarlo! — gemette Luisa; ma tosto, fissando il viso disfatto, gli occhi dell'amico, pieni di angoscioso rimprovero, ella mormorò: — Perdono, perdono!

— Credete voi che non l'avrei fatto? — rispose Michele, — che non avrei dato la mia vita per quella di lui, che non sarei tornato indietro, anche solo per morire, cercandolo? Ma voi! Come potevo lasciarvi? Dovevo perdervi così? Abbandonarvi nella notte e nel pericolo?

Mentre gli europei si scambiavano così, nel loro linguaggio, i dolorosi sentimenti che li agitavano, i loro ospiti cinesi avevano preparato il the, e Siu-Lien, con gentile insistenza, aveva forzato Luisa e Michele ad assaggiarne.

— Prendete, padrona, — diceva supplichevole la giovinetta, — è necessario che prendiate un po' di forza. Chi sa quanto dovrete faticare ancora!

Quelle parole richiamarono i due giovani italiani alle dure circostanze del momento.

— Lo sapete, — disse Luisa, — siamo costretti a partire anche di qua. Dove andremo? Per me sarà meglio che io mi lasci cadere sopra una strada e che aspetti la morte.

(Continua).

Spettacoli di lunedì 1° ottobre.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Divisiamo* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Maresca-Raiteri), ore 20,45: *I Lupi marini*; *L'Alba* (concerto per ocarina); *El duo de la Africana* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Don Pietro Caruso*; *Il signor Direttore* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia T. Conilberti), ore 20,30: *A Busca*; *Un gagn sul unpol*; *El capadin d'ma dona* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 15,30: 1ª *Part.*: rossi: Sodi-Moggi-Berardi; az.: Ziotti-Lazzeri-Caralt; 2ª *Part.*: rossi: Franceschini-Banchini-Sodi; az.: Fossi-Manzoni-Moggi; 3ª *Part.*: rossi: Bilenchi-Fratini-Berardi; az.: Castagnoli-Lazzeri-Ziotti.

I nubifragi in Liguria e in Piemonte

In provincia di Alessandria.

Ci telegrafano da Alessandria, 30, ore 15,35: La scorsa notte la Bormida è improvvisamente straripata allagando i terreni fiancheggianti fino a Porta Marengo. Gli abitanti delle cascine si salvarono fuggendo sulle barche. La tranvia è sospesa, e fu pure vietato alle vetture e alle persone il passaggio sul ponte.

Presso Pederbona in seguito alla rottura di un argine le acque irruppero sullo stradale; una fabbrica di zucchero è inondata; il sobborgo del Cristo è pure allagato. Furono inviate le truppe sui luoghi.

***

Alessandria, 30 settembre.

(GAGLIARDO) — I danni prodotti dall'inondazione della Bormida sono più gravi di quanto da prima appariva.

Al di là del ponte le acque irruppero con tanta violenza che furono divelti e spezzati molti paracarri. La stradale provinciale è danneggiatissima; in molte parti presenta dei veri avvallamenti. Le rotaie della tranvia in alcuni punti sono coperte da catasta di sassi, in alcuni altri furono spezzate o scalzate dal terreno che le sosteneva, il quale venne trasportato dalla furia delle acque.

Il servizio tranviario non sarà tanto presto riattivato.

Il fiume incominciò a crescere alle ore 3 di stamattina. Gli abitanti delle cascine sparse fecero in tempo a salvarsi. Alle 6 la circostante campagna era tutta allagata, fino presso a Porta Marengo; ciò che non si era più visto da molti anni. L'acqua raggiungeva l'altezza di due metri.

Al Cristo le acque ruppero un tratto dell'argine che difende la ferrovia, e penetrarono in regione Gracera, devastando estesi campi di granoturco ancora in maturazione, e causando altri danni.

Il tempo è sempre minaccioso.

In provincia di Cuneo.

Ci scrive f. r. da Alba, 30:

Da vent'anni la Bormida non aveva più arrecato alcun danno alle regioni da essa attraversate, e pareva che la costruzione del ponte in ferro ad una sola campata avesse scongiurato ogni inondazione; ma così non doveva essere. Ieri sera, verso le ore 20, da alcuni si notò che le acque incominciavano a crescere rapide ed irruenti, e si ebbe appena il tempo di dare l'allarme che le acque in mezz'ora erano salite al primo piano delle case in Borgo San Michele.

Inutile aggiungere che i negozi furono allagati non solo, ma anche completamente vuotati, perchè l'irruenza delle acque non diede tempo ai proprietari di chiuderli. La corrente trasportò mobili, scansie, stoffe, sacchi di farina e di grano, barili, secchi... ogni cosa.

I muri che fiancheggiano la Bormida entro il paese sono quasi completamente rovinati, e dei due ponti in ferro a monte di quello provinciale non esiste più vestigia. Per dare un'idea della furia e della piena delle acque basti il dire che i lampioni della illuminazione pubblica, i quali sono solidamente infissi al muro a parecchi metri dal suolo, vennero frantumati.

Nell'Albergo Gatti due coppie di buoi vennero miracolosamente sollevati fin sopra un terrazzo, a quattro metri dal suolo.

I danni sono rilevantissimi, poichè l'acqua, avendo invaso le cantine, rovinò completamente le grosse partite di mosto in fermentazione.

Dalla nostra città stamane partirono una compagnia di soldati, i pompieri, le guardie municipali ed i carabinieri, il sottoprefetto, l'on. Calissano, il sindaco avv. Conterno, il delegato di P. S.

Per fortuna non si hanno a lamentare vittime.

Oggi le acque hanno ripreso il loro corso normale, e nel paese si lavora alacremente onde sgombrare dalla melma le vie e le case.

Un negoziante di stoffe, il cui negozio fu visitato dalle acque, trasportava oggi con carri la merce ad una vicina fontana onde pulirla dalla melma.

Per le strade si cammina sulla farina, sul pane e sui tessuti fracassati.

I danni si fanno ascendere ad un milione circa.

Nel Genovesato.

A Genova.

La stazione Principe inondata — [illegible] di un muro.

Ci telegrafano da Genova, 30, ore 11,55:

La scorsa notte infuriò [illegible] violentissimo temporale, accompagnato da frequenti scariche elettriche. La pioggia cadeva a torrenti.

Stamane improvvisamente cadde, con grande fragore un muro esterno dell'ufficio postale della stazione Principe. L'acqua irruppe con straordinaria violenza nell'ufficio, inondandolo completamente, facendo a pezzi e asportando gli scaffali ed i tavoli su cui si procedeva alla divisione della corrispondenza.

Questa andò tutta travolta, insieme ad una grande quantità di pacchi e le spedizioni dei giornali cittadini diretti alle città vicine.

Gli impiegati postali Setti, Arico e Marreni furono colpiti dai rottami del muro caduto.

Essi riportarono delle ferite fortunatamente non gravi, e vennero trasportati all'ospedale.

Mentre vi telegrafo, una squadra di manovali lavora attivamente allo sgombro delle macerie e alla liberazione dei binari della stazione, completamente inondata.

Da Cairo Montenotte pervengono pure gravi notizie di danni cagionati dall'inondazione della Bormida. Si deplorano alcune vittime, e vengono segnalati atti di nobile valore.

***

Ci telegrafano da Genova, 30, ore 23,5:

Da tutti i paesi della regione giungono notizie gravissime dei danni cagionati dal violento temporale della scorsa notte.

A San Pier d'Arena sono allagate molte vie. Furono incendiati dai fulmini i fili telegrafici e quelli della tranvia elettrica. Il Polcevera, straripando impetuosamente, asportò completamente il ponte in ferro, che esisteva da ventiquattro anni. Il torrente inondò i campi limitrofi.

A Teglia esso invase le ville esistenti in quella ridente località, devastandole.

A Ceranesi la piena del torrente Verde distrusse tre ponti.

A Pontedecimo il torrente Riccò asportò un lungo pezzo dell'argine fiancheggiante la ferriera Fuselli, che pericola.

A Sestri Ponente il ponte di San Nicola minaccia di rovinare.

A Pegli altri danni gravissimi per lo straripamento del torrente Varenna. L'impeto delle acque danneggiò pure la contigua villa Pallavicini, che venne chiusa.

A Campomarone la Strada Scioccalega fu allagata.

L'entità dei danni è dovunque rilevante. Non si ha però notizia che vi siano vittime.

Stasera si telegrafa che la Bormida produsse lungo tutto il suo percorso vere devastazioni, allagando i campi, atterrando le case, distruggendo i raccolti e la vendemmia.

A Coronata.

Il punto più devastato è il tratto di via della Chiesa, compreso fra la proprietà Giunello e Musso. Quivi la strada per un tratto di oltre 15 metri è sprofondata e rotta completamente la fognatura.

I negozi che la fiancheggiano, dalla violenza delle acque vennero invasi completamente.

Nella cascina all'ingresso della villa Giunello le acque raggiunsero il primo piano e gli inquilini a stento si salvarono.

Le donne dovettero essere trasportate a braccia e vennero ricoverate dai vicini.

A Pegli.

Anche Pegli fu danneggiata dal nubifragio della scorsa notte. Il temporale, tra un'incessante lampeggiare, cominciò verso le 2 del mattino, e non terminò che alle 6.

I danni sono maggiori di quelli verificatisi nel settembre dell'anno 1890, e avvennero nella stessa località di allora.

Il guardiano di Portiociolo, che è il più basso del paese, ne fu interamente inondato, e l'acqua salì a metri 1,60, di modo che tutte le botteghe furono allagate.

Per fortuna non si ebbero a verificare disgrazie, ma i danni sono incalcolabili; tutto venne portato via o rovinato dall'acqua, che scendeva come un torrente in piena dalle alture dei villini.

Il torrente Varenna, gonfio in modo spaventevole, giunse fin sopra ai ponti e atterrò diversi tratti di muro d'argine.

Nei dintorni di Savona.

Savona, 30 settembre.

Le notizie che ci pervengono stamane a mezzo di vetture provenienti da Altare e dai paesi vicini, sono straordinariamente allarmanti e spaventose.

Da Genova sono state mandate due compagnie di soldati del 44.o fanteria verso Cairo Montenotte e paesi inondati per prestare gli invocati e urgenti soccorsi, non potendosi da Savona far partire truppe e soccorsi, stante la impraticabilità delle strade e le interrotte comunicazioni.

A Millesimo e Cengio.

Da Millesimo il sindaco cav. Delfino telegrafa avere la Bormida straripato ovunque e inondato straordinariamente il paese.

Sino ad ora non si ha da lamentare alcuna vittima.

Si chiedono soccorsi di uomini per riparare in parte almeno ai danni dell'inondazione, che sommerse le botteghe e devastò ovunque.

***

Ci telegrafano da Cengio, 30, ore 22,15:

Un nubifragio spaventevole imperversò dalle ore 12 alle 17, allagando l'intero paese e devastandone la parte bassa. Quattro case sono distrutte. I negozi, le panetterie, l'ufficio postale sono devastati. Il terzo ponte, a quattro arcate, è distrutto.

Portovecchio è smantellato; i molini sono asportati; le strade provinciale e nazionale sono corrose ed interrotte. L'acqua si alzò di undici metri in due ore. Le campagne sono immensamente danneggiate. Vi sono frane di ghiaia dappertutto. Molte famiglie sono sul lastrico.

Lungo la vallata, dappertutto, si costituiscono Comitati. Urgono provvedimenti e soccorsi.

A Sestri Ponente.

Il paese venne completamente allagato. Il canale collettore in piazza San Giuseppe sollevò la pietra di copertura allagando le strade. Il Cantarena raggiunse il livello della strada e ruppe i parapetti di muratura e le ringhiere dei ponti, penetrò nelle catapecchie lungo il passo Cantarena.

Masserizie, indumenti, suppellettili d'ogni genere galleggiano in questi bassifondi, rovinate dal fango e dall'acqua.

In piazza Olmi è una vera desolazione. La villa Pallavicini, la villa Sartoris hanno la muraglia di cinta abbattuta, le vigne rase al suolo. La villa Oneto, ora Brizio, è quasi completamente distrutta. L'acqua invase l'ufficio del dazio in fondo a quella discesa.

La stazione di San Giuseppe bloccata.

La stazione ferroviaria di San Giuseppe (linea di Savona) è completamente isolata per le frane cadute.

Le altre linee, che da questa stazione si diramano, sono interrotte, per cui il servizio è sospeso.

Essendo caduto il ponte provinciale ed avendo quindi fatto argine alle acque irrompenti, ieri sera il paese era completamente inondato.

Le campagne sono tutte devastate: i danni sono incalcolabili.

Pur troppo anche qui si debbono registrare vittime umane.

Una catastrofe ferroviaria evitata a Finalmarina.

Alle tre, alla partenza del treno viaggiatori per Ventimiglia, rovinava parte della strada ferroviaria, al momento in cui il treno stava imboccando il ponte. Una nuova catastrofe fu scongiurata, per l'energia del macchinista, il quale si accorse in tempo che il ponte traballava.

Le vittime.

Da Cengio telegrafano che il nubifragio sommerse contrade, asportò anche il terzo ponte per Murialdo e smantellò ponte Vecchio; devastò negozi, ufficio postale e telegrafico.

Ovunque la Bormida abbattè gli argini e portò la rovina e completa devastazione.

Da Cairo telegrafano, urgendo pronti soccorsi, specie per Cengio, più che altra danneggiata.

Si rinvennero tre cadaveri, rimasti sino ad ora sconosciuti. Si teme pur troppo che possano esservi altre vittime, stante la veemenza del nubifragio e lo straordinario ingrossamento dell'alta Bormida in tutte quelle località.

Infatti da Pallare, Carcare, San Giuseppe telegrafano che l'acqua ha inondato dappertutto; che non si può ancora accertare per ora, ma che pur troppo si teme vi siano delle vittime.

Un'intera famiglia scomparsa.

Da Mallare giungono ora stradanti notizie. Appreso da un vetturino proveniente da Altare (e stato colà bloccato in modo da non poter più proseguire per Pallare e Mallare), che tra Mallare e Altare è precipitata una casa, trascinando con sè un'intera famiglia composta di sette persone. Quei disgraziati, avvertiti del pericolo, poichè l'acqua raggiungeva un'altezza spaventosa, si rifugiarono sul tetto, invocando soccorso.

Dalla circostante collina la gente assisteva con angoscia a quella scena di terrore, poichè era impotente a prestare il minimo aiuto a quegli infelici. In un momento fu visto crollare la casa e precipitare nel fiume travolgendola completamente assieme alla disgraziata famiglia.

Fu una scena di terribile angoscia. Sinora non si rinvennero i cadaveri della disgraziata famiglia.

I soccorsi.

Stamane, alle ore 11, è partita per Cengio la squadra di Pubblica Assistenza della Croce d'oro con barelle e oggetti di soccorso.

Ma si teme che dopo Altare non possa proseguire che lentamente, stante le interrotte comunicazioni e la impraticabilità delle strade.

Qui a Savona regna la massima costernazione per le gravissime notizie che ci giungono da quelle località; notizie monche, senza particolari, tutte concordanti nell'invocare immediati urgenti soccorsi.

Dai telegrammi che giungono man mano si scorge chiaramente l'orgasmo e la costernazione di tutti, per i danni arrecati dall'inondazione causata dal violento nubifragio di ieri mattina, che con immensa inaudita si scatenò sulle regioni dell'alta Bormida; più violento di quello del giorno 27 corrente.

I temporali si ripetono.

Iersera, dopo le ore 18, si scatenò un violento temporale su Savona e paesi circostanti, destando nuovi timori e nuovo allarme.

Molte famiglie di Lavagnola si partirono a Savona, temendo che l'acqua del torrente Letimbro potesse arrecare nuovi danni, essendo sempre pericolosa la situazione.

Stamane, verso le 5, altro nubifragio con tremende scariche elettriche.

Ora il cielo si è rasserenato e pare che il tempo voglia mettersi al buono.

Da Savona partono i treni con semplici vetture per passeggeri verso Ventimiglia. Ma dovranno fare diversi trasbordi.

Da Genova giungono sempre i treni e ne ripartono, ma con ritardi.

Il Governo pei luoghi inondati.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 11:

Saracco, dopo ripetute conferenze avute ieri nel pomeriggio con San Martino e il sottosegretario dei lavori pubblici, dispose per l'immediato invio di truppe, d'ingegneri e genio civile nei luoghi inondati. Saracco telegrafò pure ai prefetti e ai sotto-prefetti istruzioni per soccorsi in denaro, chiedendo loro pronte e dettagliate relazioni per ulteriori provvedimenti. Saracco ricevette un dispaccio da Branca, che si scusa di non poter partecipare al Consiglio dei ministri odierno, perchè si è recato sui luoghi inondati.

Per il servizio postale e telegrafico.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,5:

Appena il Governo fu informato del nubifragio in Liguria, il sottosegretario Borsarelli diede ordine telegrafico che l'ispettore centrale Bellini, coi funzionari locali, si adoprasse efficacemente a riattivare il servizio postale e telegrafico interrotto, e che si prodigassero pronte cure ai feriti. Stasera giunse al Ministero delle poste la notizia che tutti i servizi sono riattivati e che i feriti migliorano.

Il servizio ferroviario in Liguria.

La Direzione della Mediterranea ci comunica, in data 30 settembre:

« In seguito a violenti uragani scatenatisi nei dintorni di Savona, essendo stato danneggiato le linee ferroviarie, la circolazione dei treni fra Savona e San Giuseppe di Cairo è completamente sospesa. Il servizio è limitato a San Giuseppe dalla parte di Alessandria e Torino.

« Sulla linea Genova-Ventimiglia la circolazione dei treni è completa fra Savona e Genova, sospesa fra Savona e Pietraligure, limitata fra Ventimiglia e Pietraligure coi treni 421, 424, 425, 426, 431, 44 [illegible], 433 e 434.

« Durante l'interruzione fra San Giuseppe e Savona applicansi, pei trasporti delle persone e delle merci, gli articoli 126, 127 o 128 delle tariffe e condizioni, in vigore.

« Non si conosce ancora la durata presumibile delle dette interruzioni, e per ora non si possono fare trasbordi. »

Terribile nubifragio nel Trentino.

Abbiamo da Trento, 30:

La scorsa notte vi fu un terribile nubifragio, e conseguentemente una frana. Il torrente Corbonaro, straripato, sommerse con ghiaia e massi parte del villaggio di Darzo. Le campagne, le strade comunali e la strada erariale, sono rese impraticabili. Fortunatamente nessuna vittima umana.

L'arresto di tre anarchici a Chiasso.

Abbiamo da Como, 30 settembre:

Dal delegato Vittoni e dal brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza Masus vennero ieri mattina tratti in arresto sul diretto Chiasso-Como tre individui espulsi dalle Autorità svizzere e segnalati al Governo italiano come tre anarchici.

Essi sono Magliocco Pietro, da Racchia, San Luciano, da Châtillon, e Manassero Domenico, da Camagna (Alessandria). L'Autorità di P. S. era avvertita del passaggio di questi individui, e il delegato Vittoni aveva disposto un servizio di vigilanza alla frontiera per arrestarli. I tre individui riuscirono ad eludere l'attenzione della Polizia, entrando nella stazione internazionale di Chiasso e prendendo posto sul treno per Como con un biglietto di terza classe per Milano, ma il delegato Vittoni li scovò e, poichè il treno stava per partire, salì con loro nello stesso scompartimento, accompagnandoli a Como, ove li invitò a discendere, dichiarandoli in arresto.

Si trovano attualmente a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Il Duca d'Aosta parti ieri, col treno accelerato delle ore 16,5 per Bruxelles, dove va per interessi della sua privata amministrazione, accompagnato dal suo primo aiutante, colonnello Carrano.

S. A. R. venne salutata alla stazione dalla principessa Elena, sua consorte.

Il ministro dei lavori pubblici a Roma. — L'on. Branca, ministro dei lavori pubblici, giunse ieri fra noi, proveniente da Parigi, e proseguì alla sera, col diretto delle 20,15, alla volta della capitale.

Partenza. — Il prefetto nostro, senatore Guiccioli, partì ieri mattina, con la propria signora, per Vicenza.

Movimenti nella guarnigione. — E' ritornato a Torino, reduce dalle manovre, il reggimento cavalleggeri Roma (20.o).

Grave disgrazia al deputato Francesco Farinet. — Stamane, poco prima delle ore 8, l'on. Francesco Farinet, deputato del Collegio di Verrès, si trovava sopra una carrozza tranviaria, la quale transitava in via Roma.

Quasi allo sbocco di via Principe Amedeo, il Farinet volle scendere dalla carrozza, ma nel porre il piede a terra, scivolò, a quanto pare, in causa di una buccia, o caddo in così malo modo, che ne ebbe la gamba destra fratturata.

Per mezzo di una vettura pubblica venne trasportato al San Giovanni, ove venne ricoverato.

Una donna che si getta nel Po. — Il fatto avvenne ieri sera, verso le 22,30, sul ponte in pietra.

In quell'ora, nelle sere domenicali, il ponte è solitamente affollato dalle brigate reduci dalle scampagnate in collina. Fra queste brigate ve n'era una di cui faceva parte certa Gaetana Gasparetti, d'anni 32, stiratrice, coabitante in via San Tommaso, N. 25, col materassaio Nepote Carlo.

Quando la brigata fu giunta al centro del ponte, la Gasparetti scavalcò rapidamente il parapetto e si gettò nel fiume.

L'atto fu così improvviso e rapido che gli astanti non fecero in tempo ad impedirne l'effettuazione.

Alle loro grida alcuni barcaiuoli furono pronti a correre colle rispettive barche sul luogo in cui la donna era caduta, ma il corpo della disgraziata era scomparso ed inutili riuscirono le ricerche.

Quali le cause del drammatico suicidio? Si ignorano.

Rissa fra militari e borghesi. — Ieri sera, verso le 23, nella Trattoria della Ghiacciaia, sul corso Principe Oddone, si trovavano alcuni borghesi e alcuni soldati della 5.a batteria d'artiglieria. Tutti erano più o meno brilli, ed in tali condizioni avevano avviata una vivace discussione sulle lingue francese e spagnuola.

Immaginarsi che razza di guazzabuglio ne venne fuori.

Fatto è che la disputa si fece acre ed i contendenti uscirono fuori nella strada.

A questo punto sopraggiunse un altro soldato dello stesso Corpo, certo Ceruti Carlo, il quale veniva da un'altra osteria vicina ed era ubbriaco fradicio. Anche questi volle prendere parte alla disputa, che ormai aveva preso una piega tragica. Ne nacque tutta una rissa, ed il Ceruti ricevette una coltellata alla natica sinistra; per cui lo si dovette trasportare all'infermeria del Corpo, ove fu medicato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Anche i militari però non rimasero sgraffiati, poichè sul luogo fu poscia trovata una daga insanguinata.

Rissa e ferimento fra cognati. — Nella notte scorsa, verso le 2, certo Guglielmino Carlo, d'anni 23, calderaio, si recò dalle guardie civiche della stazione Porta Strada per farsi medicare sei ferite al capo, prodotte da corpo contundente, riportato poco prima in rissa dal proprio cognato Limone Gioachino.

Un agente, dopo averlo medicato provvisoriamente col preparato antisettico, lo accompagnò prima al San Giovanni; dopo di che venne condotto a casa sua.

Guarirà in una dozzina di giorni.

Un ragazzo in pericolo e un bravo conduttore tranviario. — Ieri, alle 16, il ragazzo Zotto Mario, d'anni 9, nell'uscire di corsa dal portone della casa N. 47 della via San Massimo, andò sbadatamente a cacciarsi innanzi al carrozzone elettrico N. 19 della Società Alta Italia, che lo urtò, facendolo cadere a terra. Il manovratore Pinna Giuseppe fu pronto a fermare il veicolo facendo uso del freno elettrico, cosicchè il ragazzo riportò solo alcune leggiere abrasioni al capo ed al braccio sinistro. Da alcuni passanti venne tosto soccorso, e poscia dal proprio padre condotto alla sua abitazione, in corso Vittorio Emanuele II, N. 35.

La caduta da una scala a pioli. — Stamane, verso le ore 3, il carrettiere Rigo Ignazio, d'anni 58, mentre saliva con una scala a pioli sopra un fienile in via Reggio, N. 23, perdette l'equilibrio e cadde dalla scala stessa al suolo, riportando alcune contusioni.

Il poveretto venne da sua figlia accompagnato al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in una dozzina di giorni.

Due ladruncoli. — Ieri le guardie daziarie alla Barriera di Casale arrestarono certi Scarafiotti Giovanni, d'anni 26, e Giannotti Giovanni, d'anni 20, entrambi meccanici, perchè accusati di furto di oggetti da tavola a danno del signor Ciccio Giuseppe, esercente trattoria in corso Casale, N. 89.

I due arrestati furono poi condotti da due guardie municipali alla vicina caserma dei reali carabinieri, dove furono trattenuti.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera al Valentino, alle ore 20,30 (tempo permettendo), col seguente programma:

Marcia Principe Amedeo, A. Ponchielli — Sinfonia per la tragedia Struensee, G. Meyerbeer — Gran fantasia sull'opera Andrea Chénier, U. Giordano — Entrata degli Dei nel Valhalla (Oro del Reno), Riccardo Wagner — Marcia solenne Cinquantenario dello Statuto, G. Venanzi.

STATO CIVILE. — Torino, 30 settembre 1900.

NASCITE 34, di cui maschi 15, femmine 19.

MATRIMONI: Berione Angelo con Marani Angela — Busei Cesare con Gallo Margherita — Cena Carlo con Casalegno Anna — Giorgi Umberto con Cavaglià Maria — Mautino Carlo con Sardi Margherita — Tortia Felice con Gerbi Erminia — Vallino Marco con Tinnetto Margherita.

MORTI: Pallavicini ing. cav. Giov., d'anni 72, di Tronzano, Paria, pens. gov., corso S. Martino, 5. Bosi [illegible] n. Curselin, id. 70, di Chambéry, maestra lingua francese, corso S. Maurizio, 12. Ferrero Agnese (v.) n. Corri, id. 74, di Chieri, agiata, via Genova, 21. Arnio Luigi, id. 43, di Santhià, pantattiere, via Madama Cristina, 95. Berrino Ismalia, id. 29, di Torino, sarta, via Lagrange, 2. Lusso Clemente, id. 54, di Leyni, operaio, via dalo Lanzo, 155. Castelli Giuseppe, id. 74, di Torino, contadino, Badia Blum, 281. Emanuel Giov. Maria, id. 35, di Torino, fatt. alb. Rivera Vittoria, id. 48, di Torino, artista. Rosetti Maria (v.) n. Bosio, id. 83, di Torino, cont. Bolavagione Guglielmo, id. 26, di Carmagnola. Lacres Giuseppe, id. 48, di Torino, bracciante. Cumineto Giovanni, id. 70, di Courgnè, merciaio.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 13, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Le ultime notizie dalla Cina.

La Stefani ci comunica da **Londra**, 1:

Il Times ha da Hong-Kong in data 30 settembre che i disordini a Sikiang si estendono.

Il Daily Mail ha da Taku che i generali francese, russo ed americano riconoscono l'autorità di Waldersee solamente sul campo di battaglia.

Il Daily Express ha da Sciangai che le truppe internazionali occuparono Sciangai Kuan.

Roberts succede a Wolseley.

La Stefani ci comunica da **Londra**, 2:

La London Gazette annunzia che Roberts fu nominato comandante in capo dell'esercito inglese in sostituzione di Wolseley.

La Rappresentanza italiana a Sofia.

Sofia, 1 (Stefani). — E' giunta la missione italiana incaricata di annunziare l'avvenimento al trono di Vittorio Emanuele III.

Il Congresso dei socialisti francesi.

La Stefani ci comunica da **Parigi**, 1:

Il Congresso socialista avanti di sciogliersi votò una mozione circa l'istituzione di un Comitato generale, incaricato di preparare l'unificazione completa del partito. Il nuovo Congresso si adunerà verso aprile.

L'arresto di un maresciallo di P. S. per maltrattamenti ad un detenuto.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 9,25:

Il maresciallo Ferrara, il quale fu accusato, come vi informai a suo tempo, di aver procurato la morte del giovanetto detenuto Mariano Picardi, fu arrestato per ordine del giudice Bardari, incaricato dell'istruzione del processo, a parte in seguito a denunzia della madre del morto.

Pare che i periti abbiano ieri consegnato il risultato dell'esame necroscopico al giudice istruttore, il quale interrogò, oltre ai funzionari di pubblica sicurezza, il detenuto Marchetiello, che era stato arrestato insieme al Picardi come complice di un furto.

In onore di Umberto I.

Monte Rubbiano, 30 (Stefani). — Al teatro Pagani, gremito, si commemorò solennemente re Umberto. Il sindaco Giuseppe De Marzi, applauditissimo, rilevò le grandi virtù di Umberto. Indi si è scoperta una lapide in piazza Maggiore. Parlò, applaudito, il sindaco, e poscia il deputato Falconi.

Il ballottaggio di Campi Salentino.

Lecce, 30 (Stefani). — Del ballottaggio del Collegio di Campi Salentino diamo il risultato definitivo: Personè, voti 1304; Falco, 1191. Dispersi o nulli 211.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 30 settembre:

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 14,4 Massima + 18,5

Stato atmosferico — Ore 9: pioggia; ore 15: nuvoloso; ore 21: nuvolo.

Acqua caduta millimetri 6,6.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 30: + 19,2

Temperatura minima della notte dal 30 al 1: + 14,2

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30: + 19,2

Temperatura minima della notte dal 30 al 1: + 14,2

1 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 20; tramonta alle ore 18, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

1° ottobre.

Acqui. — Moscato bianco mg. 500, da L. 1 85 a 2 20.

Uve nere mg. 10,000, da L. 1 a 2 15.

Alessandria. — Uvaggio mg. 2000, da L. 1 25 a 1 50.

Asti, 29. — Barbera, da L. 1 25 a 2.

Uve comuni, da L. 1 a 1 70.

In totale mg. 100,000.

Casale Monferrato. — Uvaggio mg. 15,000, da L. 1 15 a 1 45.

Ceva. — Dolcetti mg. 2400, da L. 1 a 1 20.

Chieri. — Freisa mg. 16,000, da L. 1 a 1 53.

Nizza Monferrato. — Moscato mg. 500.

Uvaggio mg. 28,000, da L. 0 95 a 2 25.

Barbera mg. 5000, da L. 1 90 a 2 45.

San Damiano d'Asti. — Barbera mg. 7060, da L. 1 20 a 1 50.

Uve comuni mg. 8855, da L. 0 80 a 1 20.

Torino. — Uvaggio mg. 2100, da L. 1 95 a 2 20 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Alba, 30. — Dolcetti mg. 29,690, da L. 0 95 a 1 35.

Barbera mg. 6700, da L. 1 30 a 1 90.

Freisa mg. 580, da L. 1 10 a 1 45.

Uve diverse mg. 8289, da L. 0 90 a 1 30.

Trino, 30. — Mg. 2100, da L. 1 a 1 40.

BORSA DI TORINO — 1° ottobre.

Rendita senza legale 99 32 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 45	106 55	106 32 1/2	106 42 1/2
Svizzera 4 1/2	106 15	106 25	106 05	106 15
Germania 5	130 95	131 05	130 85	130 95
Londra 4	26 80	26 83	26 77	26 80

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. ridotto e di favore, per cambiali uno a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 30, 99 35.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 37 1/2.

Cronaca della Borsa. — 1° ottobre. — La nostra Rendita a Parigi chiudeva sabato a 93 25 ed un timido « migliore » accompagnava gli ultimi corsi.

Le riviste settimanali poi dicono che durante tutta la scorsa ottava sul mercato francese si procedette a forti realizzi, che ora possono essersi le posizioni meno solide, e che la liquidazione si presenta facile e leggera.

Qui noi, ancora molto scossi dall'ultima bufera, miglioravamo a stento di poco su qualche valore, di altri non parlavamo, e per alcuni si accennò ancora la pesantezza.

Il cambio questa mattina dovette retrocedere di fronte alla volontà dei suoi dominanti; e, quantunque consolo dal suo maggior valore, segnò la media di 106 50.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	847 — 849 —	Cred. It.	541 — 551 —
Ferr. Mer.	703 — — —	B. Sconto	171 — 169 —
Ferr. Med.	520 — — —		167 — — —
B. Comm.	660 — 661 —	Obbligazioni	
	663 — 661 —	Tram. Tor.	492 — — —

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

La situazione in Cina, le lotte dei partiti in Francia ed in Inghilterra la lotta elettorale seguitano a formare il principale argomento di discorsi e di argomentazioni intorno all'andamento degli affari nel momento presente.

Ora è evidente che una siffatta situazione politica non può prestare argomento a speculazioni accentuate nè al rialzo nè al ribasso, e che anzi la gran massa degli speculatori è ragionevolmente portata ad astenersi o ad aspettare che gli eventi si chiariscano maggiormente e sia fatto palese sia agli uni che agli altri, con maggiore probabilità di riuscita, la via che occorre tenere.

Quanto alla Cina, il meno che si possa dire si è che le Borse sono diventate scettiche completamente riguardo alle notizie che provengono dal teatro della guerra e che ci rappresenterebbero una Cina intesa alla resistenza ad oltranza, colla nomina del principe Tuan a presidente del Gran Consiglio e con lettere mettanti i viceré ed i boxers alla guerra contro gli odiati europei.

Queste notizie dovrebbero produrre un effetto maggiore se fossero prese sul serio, se cioè fossero credute veramente. Al contrario, la gran maggioranza della speculazione, di fronte alla ridda delle notizie evidentemente fantastiche, si tiene da parte e non si lascia sorprendere; essa sta da parte in attesa di potersi fare un concetto almeno approssimativamente sicuro della speculazione. Ne deriva che gli affari languono e che la parte limitata della speculazione che continua ad operare, malgrado le contrarietà del momento, subisce l'impressione delle notizie che giungono dalla Cina e quelle che sono suggerite dalle considerazioni monetarie punto liete che vi si riferiscono. Perciò accade che a poco a poco i prezzi subiscono una reazione, la quale, per essere leggera, non è meno significative.

Nè il mercato inglese trae argomento di letizia dalle bandite elezioni generali, le quali hanno quasi pigliato il posto della guerra sudafricana. Se il Gabinetto conservatore desidera soltanto ottenere dagli elettori un bill d'indennità per tutto quanto ha operato nell'Africa del Sud, vi riuscirà agevolmente; tanto è sovreccitata l'opinione pubblica inglese e tanto favore hanno acquistato presso di essa l'imperialismo e l'espansionismo. Ma ciò non gli gioverà molto quando si tratterà di rendere conto agli eletti, sicuri di non essere sbalzati dal seggio per cinque o sei anni, del modo con cui la guerra è stata condotta, delle enormi spese che sono state necessarie per giungere alla vittoria e delle conseguenze gravi che la vittoria avrà avuto per il bilancio britannico.

Ancora più incerta è la situazione del Gabinetto francese se si pon mente all'audacia crescente dei nazionalisti, al linguaggio sibillino tenuto dal presidente della Repubblica al banchetto dei sindaci, ed all'avvicinarsi fine dell'Esposizione. Alcuni hanno motivo di ritenersi soddisfatti dall'opera del presente Ministero, il quale molte questioni gravi ha condotto a termine ed ha provveduto convenientemente alla Esposizione mondiale. D'altra parte però non bisogna dissimularsi che la mancata visita dello tzar ha destato qualche malcontento; ed i vari partiti politici non si dimostrano più così ben disposti come prima verso il Ministero. I ministeriali hanno torto di non vedere che nel seno del Ministero vi sono punti deboli e cause di malessere e di opposizione, le quali potranno dare i loro frutti acerbi non appena si presenterà l'occasione. La presenza infatti dell'elemento radicale e specialmente socialista nel Ministero desta apprensioni e fa sorgere il desiderio di una crisi ministeriale che elimini dal Governo elementi non affini e pericolosi. Si deve a questo ordine di considerazioni se il mercato parigino non partecipa alle liete speranze dei ministeriali e crede che la situazione interna della Francia sia sempre precaria e difficile.

Il mercato monetario.

Anche dalla situazione del mercato monetario la speculazione trae argomento per non entusiasmarsi molto e per lasciare in uno stato di pesantezza marcata le Borse. Non giova che la situazione della Banca d'Inghilterra vada migliorando e che l'oro continui ad accumularsi nelle cantine del palazzo della Banca. Ciò si ritiene dovuto esclusivamente all'opera del tasso, altissimo per il momento, dello sconto ufficiale della Banca, fissato il 4 per cento, il quale serve ad attirare l'oro che affluisce in Francia a causa dell'Esposizione generale, e che si trova ancora abbondante in America, dove l'anno economico si è svolto in circostanze straordinariamente propizie.

Ma ciò che preoccupa sorratutto il mercato monetario si è il permanere dell'alto prezzo del danaro sui mercati liberi di Londra e di Berlino.

A Londra le cambiali si scontano correntemente dal 3 1/2 al 4 per cento, ed a Berlino il tasso più usitato è quello del 4 1/2 per cento.

E' vero che in questo periodo dell'anno sono specialmente sentiti i bisogni della liquidazione trimestrale; ma è chiaro che le Banche dubitano ancora che forti bisogni di oro abbiano a manifestarsi a causa della guerra cinese, del prestito russo e dei bisogni di cassa dell'impero germanico.

I mercati finanziari esteri.

Le quotazioni dei principali mercati europei dimostrano quanto sia pesante ed incerta la tendenza della speculazione, la quale non si sa decidere nè nell'un senso, nè nell'altro, dubitando da una parte della verità delle notizie straordinarie che ad ogni corriere giungono dall'Estremo Oriente, nè sapendosi dall'altra parte decidere ad una azione decisiva e franca sulla supposizione, evidentemente azzardata, che quelle notizie siano false.

A Londra non è sperabile che si possa operare decisamente nè nel senso del ribasso, nè in quello del rialzo prima che sia più chiara la fisionomia delle prossime elezioni generali.

Frattanto il Consolidato 2 3/4 0/0 che aveva aperto a 98 1/2, si tenne in seguito tra 98 7/16 e 98 9/16, ribassò venerdì a 98 3/8 e chiuse sabato a 98 1/4.

A Parigi quasi tutti i titoli sono mercatamente deboli.

Il 3 0/0 perpetuo francese aperse a 100 15, discese a 100 05, 99 95, calò ancora venerdì a 99 75, e chiuse a 99 82.

Il 3 1/2 0/0, che era in apertura a 102 12, venerdì era caduto a 101 95, e chiudeva la settimana a 102.

L'Italiano, naturalmente, risentiva ancora più direttamente la mala influenza delle depresse disposizioni della Borsa, e cadeva da 93 60 lunedì, a 93 15 venerdì, chiudendo a 93 15.

Non è da meravigliarsene, perchè la Rendita italiana è fatta segno a Parigi a movimenti assai poco giustificati a causa della scarsa quantità negoziata e dell'indifferenza in cui è tenuta dagli speculatori.

La Esteriore spagnuola, del pari da 72 65 lunedì, cadeva a 72 20 venerdì, per chiudere la settimana a 72 40.

Così pure le altre Rendite ed i valori in genere.

A Berlino il 3 1/2 prussiano ribassa di un punto intero; la Rendita italiana di soli 20 centesimi, e tengono fermo le Obbligazioni ferroviarie italiane.

Vienna abbastanza ferma, per quanto le condizioni della Borsa e i suoi rapporti portano le poco liete condizioni della sua politica interna.

Il mercato italiano.

Il cambio stazionario. Lunedì era a 106 65; giovedì a 106 625; venerdì a 106 675, e sabato a 106 675.

La Rendita in diminuzione abbastanza sensibile. Da 99 75 lunedì, cadeva a 99 425 venerdì, e chiudeva la settimana a 99,20. Riflesso della diminuzione avvenuta oltr'alpe, e della stagnazione generale dei nostri mercati interni.

Gli altri valori continuarono a dimostrare la medesima debolezza di cui avevano dato prova nella settimana passata.

Le Banca Italia da 853 50 a 842.
Le Ferrovie Meridionali da 704 a 701.
Le Ferrovie Mediterranee da 520 50 a 519.
La Banca Commerciale da 670 a 660.
Le Credito Italiano da 562 50 a 549.
Le Banco Sconto da 175 50 a 171.
Le Cartiere Meridionali intorno a 437, 429.
Le Ansaldi negoziate a 202 50.
Le Nebiolo a 227.
Le Diatto a 225, 226.

Riproduciamo dal Bollettino dell'Economista d'Italia, la seguente informazione, la quale potrà riuscire utile ai lettori, e relativa a quella che fu uno dei nostri maggiori istituti di credito:

« L'Amministrazione del Banco Gestioni e Liquidazioni pubblica un avviso col quale invita i creditori del Mobiliare, che non avessero ricevuta la circolare del 10 settembre 1900, con cui viene proposta una definitiva soluzione pel residuo loro credito, di mandare il loro indirizzo al Banco stesso in Roma, il quale sarà così in grado di ripetere la spedizione della circolare stessa e dei moduli relativi.

« La proposta del Banco Gestioni, di assumere cioè ogni residua ragione di credito al 60 0/0 in contanti; è, come già avvertimmo in un precedente numero, sotto ogni riguardo favorevole per i creditori del Mobiliare.

« Per la facoltà, poi, riservata ai creditori di sottoscrivere, invece di ricevere il contante, ad un corrispondente numero di azioni che il Banco Gestioni emette in aumento del proprio capitale, valutate a L. 100, cioè alla pari, essi hanno il mezzo di liquidare subito al 75 0/0 il residuo loro credito vendendo le azioni sottoscritte ad un gruppo bancario rappresentato dalla Banca Cantonale ticinese, che le acquista in contanti a L. 125 ciascuna, cioè con un premio di L. 25; oppure, ritenendo le azioni sottoscritte, di concorrere così alle sìce favorevoli di una più tranquilla liquidazione dei crediti appartenenti al Mobiliare, come agli utili del Banco nel suo ulteriore svolgimento. »

	29	24	25	26	27	28	29
Parigi 3 0/0 perp. franc.	100,17	100,15	100,05	99,97	99,95	99,75	99,82
3 1/2 0/0 »	102,10	102,12	102,—	102,—	102,—	101,95	102,—
Italiano	93,40	93,60	93,40	93,40	93,35	93,15	93,15
Est. spagnuola	72,77	72,65	72,20	72,45	72,22	72,20	72,40
Russo	84,00	—,—	84,25	84,10	84,05	83,15	83,88
Turco	22,75	22,50	—,—	22,40	22,55	22,47	22,56
Portogh.	23,13	23,25	23,30	—,—	—,—	23,10	23,23
Londra Consolid. inglese	98 5/8	98 1/2	98 7/16	98 9/16	98 7/16	98 3/8	98 1/4
Berlino 3 1/2 0/0 pruss.	93,75	93,40	93,30	93,40	93,20	93,00	92,80
Rend. it.	93,20	93,00	93,00	93,00	92,75	92,70	92,80
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	56,50	56,75	56,50	56,50	56,70	56,50	56,70
Vienna Rendita austr. oro	97,10	97,20	97,05	97,10	97,20	97,—	96,90
ungh. oro	90,75	90,65	90,60	90,75	90,80	90,50	90,55

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (16)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Ah! ella non mi ama! — esclamò dolorosamente la marchesa, — lo vedo bene che non mi ama!.....

— Mi domandi tutto, fuorchè ciò.....

— Ma è ciò che io voglio, e non altro..... E bisogna che lo desideri ardentemente per dirle: mi conduca da quella donna, e poi.....

— E poi? — ripetè Nicola, ansante.

Come spinta da forza irresistibile, ella si slanciò verso lui, lo obbligò a chinarsi e prendendogli la testa fra le mani, lo baciò sulla fronte a più riprese; respingendolo quindi:

— Domani — disse — domani tu mi condurrai..... da quella donna..... e al nostro ritorno, quei baci che t'ho dato ti permetterò di renderumeli. Ma adesso, va, esci di qui, lo voglio, te ne prego!

Egli alzò le spalle e tentò d'abbracciarla, ma ella, fieramente:

— Domani, te lo dissi, domani sarai mio amante, mio signore...... Ma, oggi, mi piace di non vedere ancora in te che un povero artista da me pagato, un uomo che potrei far scacciare dai miei servi quando cessasse mancare al rispetto che devo alla marchesa di Brinvilliers!

E siccome egli accennava ad avvicinarsi, ella soggiunse:

— Un passo di più e chiamo aiuto.

— Sta bene — disse egli — a domani dunque. Dove dovrò aspettarla, e a qual ora?

— Alle nove di sera, presso la fontana degl'Innocenti. Io scenderò da una vettura d'affitto e andremo a piedi sino alla casa della Promesnil.

Egli s'allontanò lentamente, gettandole un ultimo sguardo, cupo, ardente, nel quale ella lesse chiaramente la minaccia di costringerla a mantenere la promessa.

— Crede già di essere vincitore, ma s'inganna — pensò ella quando Nicola fu uscito.

E, correndo ad una porta segreta, dissimulata in un angolo del salone, ella chiamò:

— La Chaussée!

Il mascalzone comparì sul momento.

— Eri là? — domandò la marchesa.

— Sì — rispose egli.

— E hai udito?

— Tutto!

— Che ne pensi?

— Che domani quel giorno sarà esatto all'appuntamento, ma che, alle nove di sera, i dintorni della fontana degl'Innocenti sono mal frequentati quanto i dintorni delle Halles.....

— Cosicchè?.....

— Cosicchè, in luogo della signora che aspetterà invano, il nostro buon giovane potrebbe trovare qualche malandrino che gli procurasse una gradevole sorpresa.

— La Chaussée, tu sarai il mio salvatore, perchè fui ben imprudente..... Nonostante le precauzioni prese, Nicola Michaud ha avuto dei dubbi..... e ne avrebbe ancora se glielo permettessimo.

— Non glie lo permetteremo, mia bella signora! — disse quegli — La Chaussée, sorridendo, in tono di confidenza.

E s'avviò per uscire; la marchesa lo seguì cogli occhi lampeggianti d'odio e di furore, e quand'egli fu scomparso:

— Villano immondo! — esclamò — chi mi sbarazzerà di te, come tu mi sbarazzerai di lui?

IX.

Baruffa.

L'indomani sera, mezz'ora prima del momento dell'appuntamento dato dalla marchesa di Brinvilliers a Nicola Michaud, una carretta tirata da una robusta bestia da soma entrava in Parigi dalla porta Sant'Onorato e s'avviava verso le Halles.

Il conduttore della carretta, era il nostro Francesco Michaud, incaricato dal padre, trattenuto in casa da un forte raffreddore, di venire alla capitale a vendere tutto un raccolto di grani.

Seduto su uno dei sacchi, Francesco fantasticava, secondo la sua abitudine, guardando per aria, abbandonandosi alla sua cara *Margot*, buona bestia, che conosceva meglio di lui, per averla fatta più sovente, la strada da Colombes alle Halles di Parigi.

La giornata era stata bella e tiepida come tutte quelle di quell'inverno eccezionale, ma, alla sera, il cielo s'era annuvolato, e le vie di Parigi, in quell'epoca, molto male illuminate, erano in un'oscurità quasi completa.

Alla luce della lanterna posta sul davanti della carretta, Francesco non poteva scorgere che le ombre dei rari passanti, ma quelle ombre erano per lui come le illustrazioni del libro delle sue fantasticherie, illustrazioni disegnate dalla sua fervida immaginazione.

In tutto, ombre di donne e di uomini, egli non voleva vedere che innamorati. Quali persone, se non innamorate, potevano andar per le vie di Parigi a quell'ora, in quella sera oscura!..... Anche nella tristezza della notte, il buon Francesco credeva ancora distinguere dolci cose, tanto egli era inoltrato a trovar dovunque la poesia, l'amore, la gioia, quelle buone creazioni di Dio!

Le campane delle chiese tintinnavano d'un suono dolcissimo nel silenzio generale della città e pareva a Francesco di comprenderne il linguaggio; esse auguravano lieti sogni ai parigini, che già dormivano, raccoglimento profittevole agli studiosi, attenti ai loro libri, ispirazioni felici ai poeti curvi sui loro scritti. Da tutte le case dalle imposte chiuse sfuggiva un profumo di mistero che pareva dolce alle narici di Francesco, innamorato di tutte le cose belle. In quella Parigi notturna e viziosa, dove un altro sarebbe andato guardingo, egli procedeva tranquillo, soddisfatto anticipatamente del beneficio che doveva trar dalla sua vendita, e contento, sopratutto, al pensiero che l'indomani, quando fosse libero, potrebbe passare delle buone ore, quasi tutta la giornata, col suo caro fratello Nicola, che non aveva più abbracciato da qualche settimana.

Quel giorno, certamente, Nicola lascierebbe tutti i suoi lavori per accompagnar suo fratello a fare un giro per la città. Entrerebbero nelle chiese per contemplar le figure dei santi e delle sante; si fermerebbero davanti alle vetrine dei librai, dove vedrebbero tanti bei libri, promettenti meraviglie, passeggerebbero per le vie, ammirando le belle dame nelle loro carrozze e nelle portantine; e non solo le belle dame, ma tutte le belle donne, anche quelle che vanno a piedi, tante carine nei loro modesti vestitini..... tutte, sì, tutte egli voleva ammirarle e amarle, quel giorno — non c'era nessun male, poichè esse non lo saprebbero — e il ricordo incantevole di tutte quelle bellezze farebbe poi la delizia della sua solitudine, laggiù a Colombes!.....

Ma ecco che, ad un tratto, mentre Francesco si beava in quei bei sogni, un gran frastuono scoppiò non lungi da lui, frastuono sinistro che fece drizzar di spavento le orecchie di *Margot*.

La bestia si fermò, e Francesco dovette saltar a terra per sforzarla a continuar la sua strada.

Erano presso alle Halles; da ogni parte incrociavansi vicoli angusti e bui.

Da uno di quelle vicine venivano le grida, grida di rissa, di battaglia.

— A me il damerino!

— A te questo colpo, a te quest'altro!.....

— Non vuoi cadere, cane!

— Aiuto!..... Soccorso!.....

A quest'ultimo grido Francesco trasalì..... No, non poteva ingannarsi..... la voce che chiamava soccorso era la voce di suo fratello Nicola!.....

Era lui l'aggredito, lui che massacravano a qualche passo di là..... Ah! come Dio era buono che aveva permesso a Francesco d'arrivare a tempo per difenderlo!..... o per morire con lui, facendo bravamente il suo dovere!

D'Armi, il campagnuolo non possedeva che un semplice bastone, ma un bastone che il suo braccio robusto rendeva assai pericoloso.

Abbandonò la briglia di *Margot*, prese il suo bastone nella carretta, e in tre salti fu nella viuzza dove si battagliava.

Come era buia quella viuzza! Non ci si vedeva affatto, e Francesco, guidato soltanto dal rumore, menava colpi, al caso, gridando:

— Coraggio, Nicola! Sono io, Francesco!

(Continua).